



L'incidente del macchinista americano Casey Jones

Nell'ambiente ferroviario il macchinista Casey era noto per l'attaccamento all'orario. Per rispettarlo, anche quando c'erano imprevisti che ritardavano il treno, riusciva a lanciare la locomotiva a tutta velocità, a volte anche fuori ordinamento, e per questo fu talvolta punito. In tutta la Compagnia non c'era un altro macchinista che potesse stargli alla pari per il traino di treni pesanti, mantenendo gli orari previsti. Quando fece in tempo a salvare una bambina ferma in mezzo ai binari, spostandosi rapidamente sul frontale della locomotiva e appoggiandosi al rostro cacciabuoi con le mani in avanti per prenderla al volo un attimo prima dell'investimento, la sua fama giganteggiò in modo esponenziale.

Nel 1899 gli fu offerto di diventare macchinista dei treni d'élite della Compagnia, i famosi *Cannonball* (in gergo ferroviario sta per treni rapidissimi), colleganti Chicago a New Orleans. Lasciò così la sua amata n. 638, per la nuova n. 382, una locomotiva con tre grandi ruote motrici e un carrello anteriore a due ruote piccole, rodiggio 2-3-0. Le sue caratteristiche erano tali da sviluppare una grande velocità al traino dei convogli passeggeri veloci. Naturalmente il fischio personalizzato passò da una macchina all'altra.

Alle 23.15 del 29 aprile 1900, Casey era appena giunto a Memphis in perfetto orario conducendo il *Cannonball* n. 4 diretto a nord, dopo aver effettuato un percorso di 300 km. La notte era fredda, permeata da una nebbia stagnante. Giunto in deposito, Casey seppe che il treno n. 1, diretto in senso contrario verso sud, appena partito da Memphis, era fermo per un malore del macchinista alle porte della città. Casey, secondo il suo stile, non ci pensò due volte. Il suo fuochista Sim Webb, fu d'accordo. Fecero rifornire la n. 382, la girarono sulla piattaforma e appena un'ora e trentacinque minuti dopo la attaccarono al treno togliendo quella titolare.

Il treno ripartì verso sud con 75 minuti di ritardo. Pare che il Capo Deposito avesse proposto alla coppia una sostituzione. Non era il caso. Il fuochista, che aveva spalato nel viaggio verso nord circa 6/7 tonnellate di carbone, si apprestò a spalarne altrettante nel viaggio verso sud. Bisognava recuperare il ritardo. Da Memphis a Grenada ci sono esattamente 100 miglia, cioè 160 km pianeggianti in cui Casey lanciò la sua 382 al massimo della velocità consentita. A Grenada giunsero in perfetto orario, recuperando tutto il ritardo. Proseguirono fino a Duran, città a 250 km dalla partenza. Qui furono fermati e ricevettero l'ordine di incrociare a Vaughan, stazione di incrocio con più binari posta 35 km dopo, il *Cannonball* diretto a nord e due treni merci. Poco prima dell'arrivo del treno di Casey a Vaughan venne ricoverato su un binario più corto anche il diretto n. 26. La manovra dei treni merci, avanti e indietro, detta "a sega", era azzardata, per non dire pericolosa, visto che il lungo convoglio dei due treni arrivava oltre lo scambio di entrata da cui sarebbe giunto il treno di Casey. Mentre il treno merci



manovrava per liberare lo scambio di entrata, scoppiò all'improvviso il tubo dell'aria del circuito dei freni, il treno si spezzò e tre carri con il bagagliaio di coda si bloccarono sul binario di corsa prima dello scambio. Casey sapeva che avrebbe dovuto rallentare per entrare in deviazione e aspettando poi che il lungo merci liberasse lo scambio di uscita. Il manovratore di Vaughan si accorse del pericolo e si precipitò verso il *Cannonball* in arrivo mettendo un petardo sui binari e agitando la lanterna. Casey, concentrato per mantenere l'orario, superò la lanterna, mentre il suo *Cannonball* viaggiava ad oltre 110 km/h. Lo scoppio del petardo lo fece sobbalzare. Solo allora scorse nella nebbia i due fanali rossi di coda del bagagliaio fermo sui binari. Si attaccò alla leva del freno abbassando il regolatore, urlò a Webb di buttarsi sulla scarpata. Aveva intuito che il treno non si sarebbe fermato in tempo.

Chi lo conosceva disse che mai Casey Jones sarebbe saltato fuori dalla locomotiva abbandonandola, come fa un comandante che affonda con la sua nave. Fu l'unica vittima, perché la grande frenata aveva rallentato a sufficienza la velocità del treno, garantendo l'incolumità di tutti i passeggeri. Il suo fuochista, dopo un mese di ospedale, riprese servizio per la 'Illinois Central' e la n. 382, una volta riparata, riprese a viaggiare.

L'inchiesta attribuì a Casey tutta la responsabilità dello scontro, ma presto montarono polemiche sullo sfruttamento del personale ferroviario, suffragate da dati inquietanti. Nel 1900 ben 2500 ferrovieri negli Stati Uniti persero la vita in servizio.

La vicenda di Casey Jones ispirò uno sconosciuto pulitore di locomotive del deposito di Canton, tale Wallace Saunders, semi analfabeta ma capace di strimpellare la chitarra, che stese le basi di una ballata il cui ritornello ripeteva "Casey Jones - Casey Jones", ritmando gli stantuffi di una macchina a vapore.

La ballata cominciò a girare per l'America; altri musicisti professionisti



In Alto: storico modello della locomotiva 382 prodotta nel 1967 dalla Rivarossi
Al centro: Casey Jones sulla sua 382, quella dell'incidente
Il francobollo commemorativo emesso nel 1950 con il ritratto di Casey Jones tra la vaporeiera 382 e una tipica locomotiva diesel americana

la presero in mano, l'aggiustarono e la portarono al successo. "Casey Jones - the brave engineer" divenne così la più famosa ballata ferroviaria del folklore americano e il protagonista un eroe. Nel 1950 Casey Jones ebbe l'onore di venir raffigurato su un francobollo emesso per onorare i macchinisti ferroviari americani, la loro fedeltà agli ideali e il servizio reso alla nazione.

italiana Rivarossi, nel 1967, volle rendere omaggio a Casey Jones, riproducendo in un bel modello, ormai introvabile, la locomotiva n. 382.

Chi volesse ascoltare la ballata non fa altro che andare in Internet e digitare: "La ballata di Casey Jones", nell'interpretazione di Johnny Cash.

(CONTINUA)

Anche la casa ferromodellistica

I quaderni della Fondazione Ugo da Como ci raccontano la "nuova" galleria

L'anno 2023 si è concluso con una nuova realizzazione editoriale degli Amici della Fondazione Ugo Da Como, braccio destro dell'ente che supporta l'apertura del complesso monumentale e ne cura le pubblicazioni culturali.

Si è raggiunto quest'anno un importante traguardo: a 25 anni dalla prima pubblicazione dell'Associazione ecco oggi l'ultima monografia intitolata *Uomini d'arme e stemmi nella Casa del Podestà a Lonato*, parte della collana del periodico "I Quaderni della Fondazione. Periodico dell'Associazione Amici della Fondazione Ugo Da Como".

Il volume raccoglie le riflessioni e gli studi scaturiti nell'occasione del restauro di uno degli ambienti più significativi della Casa Museo del Senatore Ugo Da Como: la Galleria.

Tra il 2020 e il 2021, questo ambiente è stato completamente sottoposto ad un attento intervento conservativo affidato alle restauratrici Annalisa Belloni e Carla Valzelli. Anche gli arredi sono stati oggetto di cure e tra questi spiccano i tre strappi d'affresco il cui restauro, realizzato da Luisa Marchetti, ha consentito di concluderne l'attribuzione al giovane Romanino.

Le spese di restauro sono state interamente sostenute dalla Società Green UP, mentre tutti i lavori sono stati seguiti da Angelo Loda e Laura Sala della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Bergamo e Brescia.

Le ricerche hanno condotto alla catalogazione di tutti gli stemmi presenti nella Galleria ma, soprattutto, hanno consentito di ricostruire le vicende che indussero Ugo Da Como

a realizzare negli anni Trenta una decorazione estremamente funzionale al completamento del progetto di riabilitazione della quattrocentesca Casa del Podestà di Lonato, già precedentemente avviato con il coinvolgimento di Antonio Tagliaferri agli inizi del Novecento.

La verifica araldica ha potuto avvalersi delle precisazioni di carattere storico e archivistiche condotte da Severino Bertini e Giancarlo Pionna.

Lo studioso Francesco Ceretti analizza i quattro Ritratti contestualizzandoli all'interno della produzione romaniniana, mentre il ricercatore Matteo Ferrari ricostruisce l'originaria collocazione dei dipinti all'interno del "Castello degli Orsini" a Ghedi.

Tommaso Casini (Università IULM di Milano) evidenzia invece il rapporto tra la passione collezionistica e quella bibliofila di Ugo Da Como, confermando le attenzioni erudite del Senatore bresciano.

Emerge quindi un quadro piuttosto completo che conferma la personale scelta di un committente in grado di realizzare un progetto frutto delle istanze culturali del proprio tempo, estremamente ben rappresentate dal patrimonio lasciato alla fruizione pubblica e oggetto di costanti cure da parte della sua Fondazione.

Grande soddisfazione è stata espressa da Loredana Rocca, Presidente dell'Associazione e da Giovanna Nocivelli, Direttore della Fondazione Ugo Da Como.

Ricordiamo che il Comitato di redazione è costituito da Lorenzo Danesi, Stefano Lusardi, Loredana Rocca,



Alessandro Trevisi, Roberta Valbusa.

Potete trovare il nuovo quaderno disponibile presso il bookshop del museo e potrete ammirare dal vivo,

con l'attenta spiegazione delle guide, la galleria durante la visita guidata tutti i giorni dal lunedì alla Domenica dalle ore 10 alle 17.

Editoriale di Luigi e Luca Delpozzo

Un anno dopo

"Ecco il nostro nuovo giornale, semplice, pulito e leggibile anche "senza occhiali". Un sogno che si realizza per me che da tanti anni "navigo" su questo lago e percorro le sue sponde senza sosta con l'anima di un innamorato. E' un amore antico, quello che tutti i benacensi nutrono per il grande spazio liquido e dolce e per i rilievi che lo circondano. Amore per il territorio e per l'ambiente ricco di tradizioni, di saperi e di sapori, di leggende e misteri che cercheremo di analizzare e ricordare in apposite rubriche, per non far scomparire quel patrimonio che le radici rappresentano per tutte le generazioni. Saremo attenti alle attività di associazioni, gruppi sportivi che dedicano la loro attenzione ai bambini e ai cosiddetti sport minori.

Descriveremo il territorio e l'ambiente in apposite rubriche dedicate alla botanica, alla flora e fauna indigene, alla cultura locale e alle aziende che hanno esportato il nome del Garda in tutto il mondo."

Il 22 febbraio di un anno fa veniva a mancare Luigi, il fondatore e l'ideatore di questo giornale, oltretutto mio padre. In questo primo anniversario mi è sembrato opportuno riproporre l'inizio dell'editoriale che aveva pubblicato sul primo numero nel gennaio del 2009: un messaggio chiaro sulla scelta editoriale e sul perché è stata fatta.

Anche la copertina ha un senso preciso, l'Abbazia di Maguzzano non è solo un monumento storico con un'incantevole vista sul lago ma è stata casa di Luigi, in particolare, per diverso tempo, ha abitato proprio sotto il campanile e i suoi genitori lavorarono all'interno del convento ai tempi in cui Don Giovanni Calabria era presente e non era ancora Santo.

Solitamente in queste righe si riflette su questioni gadesane, ma questo mese mi è sembrato

giusto dedicare un po' di spazio a noi, senza far diventare tutto il numero un lunghissimo memoriale, anche come opportunità per ricordare e ricordarmi perché esistiamo e andiamo in stampa puntualmente ogni mese da quindici anni.

Un doveroso ringraziamento a tutti i collaboratori e a tutti i sostenitori che mi hanno permesso in questo anno di proseguire questa avventura.

Chiudo con un'altra citazione, questa volta mia, che chiudeva il mio intervento sempre sul primo numero dei questa rivista: "Esiste anche la cosiddetta "cronaca bianca", quella che ci accompagna nel vivere quotidiano e che ci dà utili informazioni di servizio e notizie che scaldano il cuore. Storie ordinarie e oneste che, anche senza edulcorare la dura realtà ci consentono di aprirci alla speranza di un futuro migliore."

1903 L'Italia soggiorno regale



Il yacht "Amelia" di S.M. la regina di Portogallo a Napoli e, da L'illustrazione Italiana, il Re di Sassonia a Madero

Frequentando il Lago di Garda: "Le teste coronate di tutto il Mondo sono sempre venute a chiedere al bel cielo d'Italia, ai nostri tesori inesauribili di bellezze naturali e di ricchezze artistiche, le gioie dello spirito, il riposo delle cure del regno, il sollievo delle esigenze delle immutabili etichette di corte. Ma da quando l'Italia è padrona di se in Roma, mai si era veduto, in circostanze normali, un accorrere così frequente e simultaneo di teste coronate nel nostro ridente paese, dalle rive del Lago di Garda alle Coste Sicule, visitato ed ammirato dai sovrani dei più cospicui Regni d'Europa."

Così scriveva la nota rivista "L'Illustrazione Italiana" nel primo trimestre del 1903.

Bisogna dire che in quei decenni in Europa non c'erano guerre tra le nazioni, ed in quel periodo si stavano sviluppando le scoperte scientifiche (Marconi osannato vincitore) meccaniche ed anche avventurose che introducevano allo spirito della "Belle Epoque".

Inoltre le ferrovie erano ormai ben diffuse ed efficienti, e poi c'erano i porti accoglienti della Sicilia e di Napoli dove attraccavano gli Yachts dei principi e dei sovrani. E sul Garda?

Per il Garda così ancora scriveva il giornale-rivista (letta dalle classi medio-alte e dalla nobiltà.) sempre così ricca di rare fotografie:

"Sul lago di Garda, sulla riviera profumata di Gardone, arrivò nel finire di Marzo il vecchio Re **Giorgio di Sassonia**...Le nostre incisioni (scrive la rivista) ce lo mostrano attorniato, sulle rive del classico Benaco, dalla numerosissima colonia tedesca, che quest'anno ha dato al Garda un contingente insolito di visitatori. Fra Gardone e Madero, in una bella villa messa a sua disposizione, il colto sovrano sassone ha ritemprato lo spirito ed il corpo dalle non indifferenti emozioni provate per l'amoroso dramma che tanto ha appassionato il popolo del suo Regno.

Quando egli giunse a Gardone Riviera, aveva appena firmato e lanciato ai Sassoni il duro proclama nel quale la (birichina) principessa Luisa veniva denunciata come perversa nella colpa; e dopo quell'atto eccessivamente severo il Re partiva a chiedere pace e ristoro all'Italia, mentre il principe ereditario, suo figlio, il divorziato marito, cercava in Napoli distrazione e sollievo."

Vale la pena di ricordare che agli inizi del Novecento la presenza di turisti alemanni sul nostro lago era molto numerosa al punto che alcuni esercizi pubblici portavano le insegne con scritte in tedesco, come si vede in alcune vecchie cartoline di Salò, di Gardone, di Madero. Dopo tutto, la parte settentrionale del lago era terra d'Austria collegata al Garda con una piccola e pittoresca ferrovia (forse verrà riattivata?) che a Riva toccava il lago sul quale scorrevano regolarmente "vapori" a ruote spingenti.

Lasciato il Garda, i principi ereditari di Germania giunsero a Napoli dove incontrarono la **Regina Amelia** di Portogallo. Ed altre teste coronate si stavano avvicinando all'Italia.

A Siracusa giunse, proveniente da Malta, il Re britannico **Edoardo VII** d'Inghilterra con il suo panfilo. La sua visita diventerà ufficiale a Roma.

Ed a Roma arrivò anche l'Imperatore **Guglielmo II** di Germania accolto festosamente dal re Vittorio Emanuele III°. Il potente sovrano germanico volle visitare anche Monte Cassino ed entrò in Vaticano dove incontrò il Papa.

Seguirono visite culturali a musei ed a città; poi ricevimenti, cerimonie, balli, parate militari.

Per forza di cose erano presenti tante carrozze, cavalli e cavalieri e giravano le prime automobili.

Tutto ampiamente documentato con grandi fotografie..Ed anche il politico gardesano (per vocazione) Giuseppe Zanardelli - che visse da protagonista quell' esaltato "**ambiente romano**" - lasciò una felice impronta sul suo lago con la prediletta villa di Madero.

Era il bel mondo della Belle Epoque che si apriva promettendo la pace ed il progresso senza limiti.



Amaro del Farmacista

Classico o **ETICHETTA NERA**



by Farmacia Minelli - Toscolano M.

Le strade percorse da Goethe per giungere sul Garda



Il 3 settembre 1786 Johann Wolfgang Goethe partì da Karlsbad alle 3.00 di mattina con passaporto falso, intestato a Johann Philipp Möller, perché non voleva farsi riconoscere da qualcuno. Il suo timore era di esser richiamato a Weimar dal duca Carl August (1757-1828) per continuare la sua opera di consigliere segreto, di ministro per gli affari militari, per la viabilità, per le miniere, per la pubblica amministrazione e di sovrintendente ai musei. Era stato in servizio per una decina di anni e s'era impegnato con solerzia anche nello studio di mineralogia, geologia, botanica, anatomia, disegno, algebra. Quanto lo interessasse la scienza, sarà comprovato da alcuni saggi scientifici, come *La metamorfosi delle piante*, pubblicato tre anni dopo il viaggio in Italia e la *Teoria dei colori*, pubblicato nel 1810. Aveva avviato pure la composizione di poesie e di altre opere, come il dramma *Ifigenia in Tauride*, riscritto in versi proprio in Italia. Era quindi fisicamente provato.

Si era recato con amici a Karlsbad per riprendersi un poco alle terme, ma in mente aveva tutt'altro: un viaggio in Italia. Non gli importava di dover superare i confini di tanti piccoli staterelli in Germania e in Italia. Era convinto di recuperare le forze e la sua interiorità, contemplando le cose belle create sia dalla natura sia dall'uomo. In quel periodo era alla ricerca di materiale per sviluppare una sua teoria sulla creazione del mondo. Suo desiderio era sperimentare il proprio spirito d'osservazione e concretizzare la portata delle materie scientifiche da lui studiate.

Goethe partì dunque da Karlsbad da solo con una sacca da viaggio contenente tra l'altro i manoscritti di *Ifigenia in Tauride*, della tragedia *Egmond*, del dramma *Torquato Tasso* e del *Faust*, tutti da rivedere e completare, e il libro del naturalista svedese Linneo (1707-1778), sulla classificazione delle piante.

Con uno zaino in spalla, prese posto in una piccola carrozza che voleva filasse veloce sulla strada che da Karlsbad conduceva a Regensburg. Tanto veloce forse non andava, se durante il viaggio Goethe dedicò tutta la sua attenzione a quanto lo circondava, arrivando a distinguere se il terreno fosse argilloso piuttosto che alluvionale o roccioso. Notò addirittura che da Tirschenreuth "ha inizio il magnifico stradale di sabbia granitica; non se ne potrebbe immaginare uno migliore, poiché il granito frantumato è composto di selce e d'argilla, il che forma a un tempo un fondo solido e un ottimo cemento, tale da rendere la strada liscia come un'aia".

Da Regensburg proseguì per Monaco, da dove ripartì alle 5.00 del mattino successivo diretto al Brennero e nel *Diario* annotò che la "strada, salendo verso le alture [tirolese] da cui si vede scorrere in basso l'Isar, supera colline di conglomerato ghiaioso. Qui è ben constatabile il lavoro compiuto dalle correnti marine preistoriche". In Tirolo, in uno spettacolo straordinario e sempre mutevole, s'ergero le alte cime coperte di neve. Goethe si meravigliò del fatto che, nonostante la bellezza del luogo, il postiglione si affrettasse per voler assistere a Innsbruck alla messa per festeggiare la Natività di Maria. Per questo la vettura correva sferragliando lungo il corso del fiume Inn e passò strepitando tra la folla vestita a festa. Lo scrittore notò subito che da Innsbruck in avanti la strada era ben tracciata, mentre saliva per una stretta valle e se da un lato rasentava le rupi più scoscese, dall'altro si poteva vedere una dolce declivio con case e capanne e un suolo "sfruttabile a prato".

Giunto al Brennero la sera del 9 settembre Goethe cercò di fare uno "schizzo dal vero dell'albergo o casa di posta, ma non gli riuscì. Alquanto indispettito, accettò il consiglio del locandiere di riprendere subito

il viaggio. Cosa che fece di buon grado. I cavalli, probabilmente riposati e ben nutriti, "partirono a trotto velocissimo", discendendo la strada a loro nota, per rallentare nel tratto pianeggiante e raggiungendo in un paio di ore Bressanone.

Proseguendo poi per Bolzano, Goethe annotò nel *Diario* che "i postiglioni correvano così presto da togliere la percezione delle cose".

All'alba gli si aprirono davanti agli occhi la valle dell'Adige e le prime colline coltivate a vite. Avrebbe voluto fermarsi di più a osservare i prodotti esposti al mercato di Bolzano, ma era preso dall'ansia di continuare il viaggio.

Da Bolzano si portò verso Trento. Faceva caldo. Una signora gli chiese di prendere in carrozza il suo bambino per un tratto, perché la strada era bollente e i piedini si potevano scottare. A volte la polvere turbinava attorno alla carrozza, ma non impediva a Goethe di ammirare il paesaggio e le persone incastonate in esso.

Lasciò Trento alle 17.00 del 10 settembre tra il piacevole stridio delle cavallette. "Per un buon miglio la strada corre tra muri su cui si affacciano le spalliere di viti".

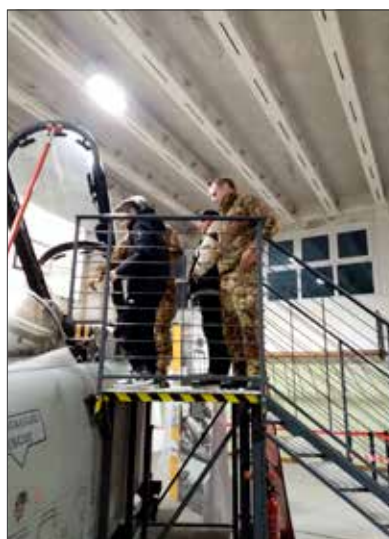
L'11 settembre arrivò a Rovereto, "punto divisorio della lingua", più a nord si oscillava tra il tedesco e l'italiano, ma a Rovereto il postiglione era italiano e il locandiere non parlava tedesco. Da Rovereto avrebbe voluto continuare il viaggio verso Verona, ma poi decise di allungare il percorso per ammirare "una meraviglia della natura, uno spettacolo incantevole, il lago di Garda".

Un tornado e' atterrato in fiera: fotocronaca di un successo



L'Aeronautica prende casa alla Fiera Regionale di Lonato del Garda. Lo dimostra il grande successo di visitatori che per tre giorni sono entrati nella palestra della scuola Media per vedere da vicino e salire all'interno del mock up dell'aeromobile Panavia Tornado gentilmente concesso dal Comando 6° Stormo "Diavoli Rossi" di Ghedi. Fondamentale il lavoro di collaborazione messo in piedi dal nucleo Associazione Arma Aeronautica della sezione di Lonato "Marziale Cerutti" guidata da Celestino Busseni. Nucleo che conta una novantina di iscritti con sede ovviamente nella via dedicata all'asso lonatese M. Cerutti. Emozione dunque e adrenalina pura nell'entrare di persona nel simulatore della cabina del pilota e del navigatore del Tornado. Un grazie corale va certamente al comandante del Sesto Stormo Luca Giuseppe Vitaliti che ha reso possibile tutto questo. La presenza costante di alcuni militari pronti a fornire spiegazioni su tutto quanto esposto ha ulteriormente fornito motivo di grande interesse per

i visitatori. Non dimentichiamo poi Francesco Cervino e Carlo Alberti attivi protagonisti del Nucleo lonatese con il desiderio di promuovere l'amore e la passione per il servizio svolto dall'Aeronautica. Naturalmente occasione anche per ricordare i 100 anni che l'Arma Azzurra ha festeggiato nel 2023. Un compleanno importante sottolineato nel corso dell'anno anche con una cerimonia davanti al monumento posizionato in località Pozze. Non rimane che visitare la sede lonatese dove è allestita una mostra statica di modellini d'aerei che hanno fatto la storia, tute da pilota e tanto altro ancora. Un autentico volo... che speriamo torni nel 2025.



Quando ingegno e fantasia di un fabbro si uniscono

Su tutto il Garda lo conoscono per la sua grande capacità di forgiare il metallo, battere il ferro con grande abilità e creare con fantasia forme disparate. Il termine fabbro è quindi sicuramente riduttivo stando alla mole di lavori realizzati nel corso di una vita. Parliamo di Giovanni Bertazzoli ma per tutti semplicemente e solamente Gions e mi raccomando nome da scrivere in italiano e non in inglese come tiene a sottolineare il diretto interessato. "Io sono Gions". 87 anni portati molto bene e una storia di lavori incredibile. Nel 1963 il suo nome compare anche fra gli stand della Fiera di Lonato con la sua incredibile creatura: possiamo definirla in modo davvero sintetico e semplificando una rivisitazione di una caldaia navale. Idea che viene brevettata dalla Naval su un suo specifico progetto. La novità? Un camera di combustione in grado di produrre molto più calore e subito quindi molto apprezzata dagli addetti ai lavori, idraulici in primis della zona. Zilioli Ernesto, esperto di bruciatori e impianti di condizionamento non solo a Lonato la definisce in una parola "perfetta". Un portento. Eravamo negli anni 60 Gions a quei tempi lavorava in via Marziale Cerutti in un'azienda di serrature. Poi l'approdo alla Termoidraulica di Giuseppe Lodolo al quale sottopone, non senza difficoltà, il suo progetto di caldaia innovativa. "Se va bene te la pago altrimenti la rotami!". Questo l'avvertimento. Ma fu un successo. Un

progetto vincente che venne subito riconosciuto sul mercato. Dal 1966 conduce l'attività di fabbro con una propria officina in via Salvo D'Acquisto. Nascono così centinaia di cancellate e ringhiere artistiche in ferro battuto con la sua firma a Lonato e in tutto il Garda (ma i suoi lavori sono presenti anche all'estero). Qui nascono le vori in ferro battuto di tutti i tipi, un "moderno" con particolari a chiodi che riportano al "vecchio" e la struttura portante ancorata a saldatura. Nel 2012 Giovanni Bertazzoli registra all'Ufficio Brevetti e Marchi del Ministero dello Sviluppo Economico un modello di crocifisso a corpo vuoto con basamento emisferico che rappresenta il mappamondo. "Lo spacco centrale - ci spiega Gions - rappresenta la frammentarietà del mondo, in particolare il mondo quotidiano multietnico nel quale stiamo vivendo. Un quotidiano che a volte ci sembra difficile vivere. Il crocifisso non è solo un simbolo religioso ma anche espressione delle nostre radici e della nostra cultura". L'originalità del modello consiste che il crocifisso fabbricato con il corpo vuoto produce l'effetto luce della croce. Una caratteristica che esalta decisamente la spiritualità. La Croce viene appoggiata su una superficie emisferica con tracciati i segni che rappresentano i meridiani e i paralleli della Terra. La Croce fa parte di una scultura sacra posizionata nell'area esterna del palazzetto dello sport di Puegnago.



“La sedia mancante, alla ricerca dell'IO perduto” di Daniele Schivardi



Il mondo dell'arte contemporanea si arricchisce di significato e profondità con l'inaugurazione della mostra personale “La sedia mancante. Alla ricerca dell'IO perduto”, dell'artista eclettico Daniele Schivardi. Un'esperienza straordinaria che invita gli spettatori a immergersi nel viaggio introspettivo delle opere esposte. Questa straordinaria esposizione, a cura di Barbara Scala con la partecipazione di Patrizia Zito, si tiene presso la Fondazione Cominelli a San Felice del Benaco dal 3 al 28 febbraio, offre una visione unica e affascinante dell'arte contemporanea, offre una visione unica e affascinante dell'arte contemporanea, sfidando le convenzioni e spingendo gli spettatori a esplorare il significato più profondo dell'esistenza umana.

Un evento che offre uno sguardo intimo e profondo nel mondo interiore dell'artista, trasformando la galleria in un palcoscenico per l'esplorazione delle profondità dell'animo umano.

Il titolo stesso suggerisce un'indagine nell'essenza dell'individuo, un'esplorazione delle parti nascoste

e spesso trascurate della nostra identità. Le opere esposte in questa mostra rappresentano il risultato di un viaggio interiore dell'artista Daniele Schivardi, che ha trasformato esperienze personali e riflessioni profonde in forme artistiche straordinarie.

Le opere rappresentano la summa di un percorso solitario e profondo intrapreso dall'artista stesso, che, come Indiana Jones, personaggio raffigurato nell'opera di copertina, va alla ricerca non dell'arca perduta bensì di se stesso. L'opera non sarà presente in sala, perché è stata dipinta su un muro di un'abitazione privata.

“La sedia mancante, alla ricerca dell'IO perduto” è molto più di una semplice esposizione artistica; è una narrazione visiva delle esperienze personali, delle riflessioni intime e delle scoperte interiori che hanno plasmato la visione unica di Daniele Schivardi. Il mondo di Daniele Schivardi è tutt'altro che ordinario, è un mondo magico e labirintico, ipnotico e obnubilante in cui coesistono e si sovrappongono elementi mitologici e fiabeschi, mondi terreni e mondi



ultraterreni, allegorie, rebus e arcani misteri, animali incoronati e figure femminili che trovano la loro compiutezza in divenire. C'è buio, molto buio, nero e cupo nei dipinti dell'artista ma c'è anche il chiaro, fondi bianchi e luminosi, coerentemente con quella che è l'eterna danza di luce e ombra dell'essere umano. L'uso sapiente del buio e della luce trascina gli spettatori in un mondo di introspezione, in cui il confine tra l'io esterno e l'io interno si fonde in un abbraccio poetico.

Nei dipinti di Daniele Schivardi convivono i quattro elementi; il fuoco nei volti dai lineamenti grotteschi intrisi di rosso, quasi sputati fuori dall'Averno; l'aria rarefatta delle galassie e delle costellazioni, la terra placida e rassicurante con l'iconografia dell'albero della vita ricolmo di doni succosi e colorati, e l'acqua con figure anfibie e pesci luna.

La scelta di presentare una mostra personale come “La sedia mancante, alla ricerca dell'IO mancante” dimostra il coraggio e la vulnerabilità dell'artista nel condividere il proprio mondo interiore con il pubblico. La galleria stessa diventa un luogo sacro, dove ogni opera è una pagina del diario dell'artista, una testimonianza visiva del suo viaggio solitario attraverso le profondità dell'anima.

“La sedia mancante, alla ricerca dell'io perduto” rappresenta un'opportunità unica di connettersi con l'essenza più profonda dell'arte contemporanea e di scoprire il potere trasformativo di un viaggio personale. Per gli amanti dell'arte e della bellezza sarà un'occasione per immergersi nelle straordinarie creazioni di Daniele Schivardi e scoprire l'io mancante che risuona in ognuno di noi.



Locanda
la Muraglia

Pranzo di Lavoro (con Buffet di Verdure)
Specialità dei Colli Morenici
con Paste fatte a mano e Carni alla Griglia

Via Zanardelli, 11/13-25010 Pozzolengo (BS)
Tel. 030 918390
info@ilcastellohotel.it – www.ilcastellohotel.it



Il museo Caproni dal secondo dopoguerra agli anni ottanta

Alla fine della guerra i velivoli del Museo Caproni vennero riuniti a Venegono Superiore (VA), mentre la documentazione archivistica seguiva la famiglia a Roma. Grazie alla fondatrice, Timina Caproni, il Museo Caproni, nonostante le difficoltà, rimaneva una istituzione vitale, continuava a partecipare ad eventi aeronautici importanti e ad arricchire la collezione.

Negli anni '60 raggiungeva l'apertura di una sede espositiva nuova, presso la vecchia fabbrica Caproni di Vizzola Ticino, VA, accessibile al pubblico, in continua espansione, grazie ad una pista d'atterraggio che consentiva ad aerei, donati al museo, di raggiungere la sede in volo.

Negli anni '80, in concomitanza con il declino economico delle costruzioni aeronautiche Gianni Caproni, anche il museo di Vizzola Ticino dovette chiudere, ma, grazie all'intervento di Martino Aichner, pilota italiano decorato di medaglia d'oro al valor militare per le imprese compiute durante la seconda guerra mondiale, nell'agosto 1988 la famiglia Caproni riusciva a stipulare un accordo con la provincia autonoma di Trento, in base al quale quest'ultima si assumeva la responsabilità di restaurare la collezione e di costruire presso l'aeroporto di Trento-Mattarello una struttura espositiva con il nome di Museo dell'Aeronautica Gianni Caproni, dedicata al pioniere dell'aviazione italiana.

Nell'aprile 1989 la ditta Masterfly di Rovereto dava il via al restauro degli aeromobili storici del museo; contemporaneamente la Provincia iniziava la costruzione dei padiglioni museali adiacenti alle strutture dell'aeroporto, per inaugurare la sede del museo il 3 ottobre 1992.

Con la morte dei fondatori, Gianni Caproni nel 1957, per attacco cardiaco e nel 1991 della moglie Timina, i figli Giovanni e Maria Fede subentrarono nella gestione del museo, insieme alla provincia di Trento, consentendo all'istituzione di conservare prestigio nazionale e internazionale.

L'attuale struttura a Mattarello (Tn) espone la collezione di aeroplani e cimeli storici e opere d'arte acquisite dalla famiglia Caproni nel corso degli anni, dipinti e disegni che ho citato nella puntata precedente, e che sono state puntate al pubblico nel 2007-2008, in occasione della mostra **La Collezione Caproni**, tenutasi presso la Galleria civica G. Segantini di Arco, con la partecipazione della stessa MariaFede Caproni.

La nuova struttura del **Museo dell'Aeronautica Gianni Caproni**, nell'aprile 2011 si è ampliata con un nuovo hangar, che ha consentito di riorganizzare la disposizione di vari aerei, dello studio dell'ingegnere, una ricca biblioteca specializzata nella raccolta di testi sulla storia dell'aviazione a Trento dal 1888.

Alla porta dello studio, il messaggio



di **Gabriele D'Annunzio** all'ingegnere, scritto di suo pugno:

Senza cozzar dirocco/ a Gianni Caproni/ al grande costruttore di ali/ con ammirazione /e riconoscenza/ offre/ il bombardiere/ Gabriele D'Annunzio.

La documentazione storica è stata consegnata in Soprintendenza Archivistica dai nipoti di Timina, alla morte della madre MariaFede, durante una significativa conferenza stampa, nel 2021; grazie a questo patrimonio la Provincia di Trento potrà sviluppare studi e aggiornamenti ulteriori sulle vicende imprenditoriali di Caproni, sulla sua personalità e su quella altrettanto significativa della moglie, al fine di valorizzare compiutamente il loro valore.

È giunta l'occasione per sollecitarvi a curiosare al **Museo Giovanni Caproni**.

All'ingresso del museo si staglia nitida la punta del **caccia Lockheed F-104G**, ancora in divisa militare, lo supero e raggiungo con **l'Ansaldo S.V.A. 1 Balilla**: appartenente a Natale Palli, il citato capitano pilota del biplano che effettuò con D'Annunzio il volo su Vienna. *Struttura in legno, rivestimento in seta, con dipinta la decorazione di San Giorgio*: nobile protettore dei cavalieri dell'aria, eredi della cavalleria medievale.

Si esibisce con onore anche **l'Ansaldo S.V.A. 5**, aereo da caccia e da ricognizione, che volò su Vienna, ai comandi di G. Allegri.

Vorrebbe rubar loro la scena un **Caproni Bristol Coandă**: il più antico velivolo Bristol ancora esistente; intrigante l'allestimento rovesciato del **Breda Ba.19**, accanto al quale è posto **il più vecchio aereo originale Caproni Ca.6**, dall'inconsueto profilo alare a doppia curvatura, che rievoca il periodo pionieristico dell'aviazione, il 1911. Emozionante!

Ancor più suggestivo il modellino del **Caproni Ca. 6: un grandioso Trans-aereo**, idrovolante noviplano atto a trasportare 100 passeggeri su grandi distanze. Purtroppo nel secondo volo di prova, il Ca.6 si danneggiò: riposto in un hangar per le riparazioni, l'hangar che lo ospitava si incendiò, provocando l'abbandono del progetto. Era il 1921, anche senza la pubblicità di un bravo scrittore di gialli è diventato leggenda. Tra l'altro conferma dell'impegno di Caproni per l'aeronautica civile, non

solo militare.

Nelle vetrine della balconata superiore sono esposte le tute, gli occhiali, i guanti usati da D'Annunzio durante i voli. Del Legame dell'Ingegnere Gianni Caproni con Gabriele D'Annunzio, ho trattato nelle puntate precedenti, in questa occasione ne colgo ulteriore conferma.

Molti dei lettori hanno presente lo **SVA 5** nell'Auditorium del Vittoriale, come aveva predisposto D'Annunzio, a testimonianza di una fase fondamentale della storia italiana inizio '900, quella del Volo. Dal primo volo, nel 1909, nel Circuito aereo di Montichiari, cui seguì la fuga precipitosa in Francia, ai tanti successivi.

Rientrato da Parigi in Italia, allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, prendeva servizio come ufficiale dei Lancieri di Novara, al comando del Duca d'Aosta, ottenendo il 7 agosto del 1915 l'autorizzazione a volare su Trieste, poi su Grado e Caorle, su Trento e Asiago come "ufficiale osservatore dell'aeroplano". Purtroppo il 16 gennaio del 1916, durante un giro di ricognizione con un idrovolante, pilotato da L. Bologna, veniva ferito alla tempia destra. L'incidente gli era costato la perdita dell'occhio destro e una lunga degenza a Venezia. Pur sofferente si dedicò a scrivere il *Notturmo*, testo celebrato anche nell'opera di Bonazza **Notte d'estate**; oggi al MART.

A Venezia incontrerà ancora la Duse, ma soprattutto conoscerà la Pianista Luisa Baccara, che lo seguirà a Fiume, poi al Vittoriale.

A Venezia il comandante avrà anche l'occasione di condividere con Mariano Fortuny le ricerche su nuovi sistemi di illuminazione teatrale, e nel palazzo-museo **Fortuny** è ancora esposto un ritratto di **D'annunzio bendato**, pensoso e amareggiato, dipinto da E. Sillabato.

Tornato in servizio nel '17, nella notte tra il 3 e il 4 agosto volava con 36 aerei Caproni su *Pola* per bombardare le postazioni militari, missione che gli consentì di ottenere la promozione a Maggiore.

Con l'ingegnere G. Caproni e il proprio figlio Veniero, particolarmente stimato da Gabriele, progettò l'impresa su Cattaro e il raid su Vienna del 1918.



Nonostante la meticolosa preparazione coi Caproni, il volo su Vienna del 9 agosto venne realizzato con una squadriglia composta da 11 monoplani Ansaldo, ed uno biposto, appositamente modificato per il Vate, guidato da N. Palli. La diversa opzione militare era dovuta alla necessità di aumentare il carburante, dato che il fronte si era allontanato dalla capitale austriaca in seguito alla sconfitta di Caporetto.

Sui cieli di Vienna arrivarono 8 aerei, e lanciarono 40.000 volantini inneggianti alla libertà e alla fine della guerra. L'evento ebbe uno straordinario clamore internazionale, anche presso la stampa austriaca.

La collaborazione fra D'Annunzio e Caproni si era accentuata lungo tutto il 1917, fino al conio, da parte del poeta, del celebre sopraccitato motto *"Senza cozzar dirocco"*, che da allora accompagna il marchio dell'azienda e del gruppo industriale Caproni. Il documento autografo, citato righe sopra, tradotto in immagine, per la supervisione dello stesso Caproni, diventava l'emblema ufficiale delle industrie aeronautiche Caproni, posto ancora oggi sulla porta dello studio dell'ingegnere, nel Museo.

Nel lato destro, della stessa balconata, all'interno di vetrine vintage, sono allestite diverse fotografie sulla Guerra D'Africa e sulla Seconda guerra mondiale.

Mi soffermo curiosa, cerco di individuare qualche volto noto, sollecitata dal fatto che mio padre, da tecnico delle aziende Caproni, è stato ufficiale dell'aeronautica, in Africa, come esperto di manutenzione e riparazione dei velivoli: sovrintendeva alle riparazioni. Accanto alle varie foto sono esposti i diari di bordo ed alcune recensioni dell'epoca: parlano anche dei raid contro le popolazioni africane, e di bombe al fosforo; confermano la drammaticità della guerra, che dovremmo riuscire ad abolire, anche secondo la nostra Costituzione, invece si moltiplicano i fronti bellici.

I riferimenti storici delle eclatanti imprese compiute dal poeta-comandante con gli aerei Caproni, durante la prima Guerra mondiale, i riferimenti alle azioni di aviatori nelle guerre successive hanno risvegliato in me tanti ricordi legati all'attività svolta da mio padre e dai suoi colleghi, dagli anni '30 ai '60, per le aziende Caproni. Consentitemi di parlarne nel prossimo capitolo...

Lorenzo Lotto, Incontri immaginati

La Pinacoteca Tosio Martinengo ci offre l'occasione per scoprire i **colori, le emozioni e i gesti di Lorenzo Lotto**, insieme a capolavori della collezione con maestri del suo tempo, i curatori della mostra propongono **incontri immaginati** tra **Lotto, Savoldo, Romanino e Moretto**. Oltre all'opera già presente nella Collezione Tosio, il percorso comprende altre 4 dipinti, provenienti da prestiti marchigiani.

Il progetto è stato ispirato dal ritrovamento di una **lettera di Lotto a Moretto del 1528**, nella quale chiede aiuto nell'impresa dei cartoni per il **coro della cattedrale di Bergamo**: da essa si evince un consolidato rapporto di stima, di amicizia oltre che la vicinanza culturale per artisti *presenti in terre dominate da Venezia*. Vicinanza fisica e temporale, occasione di ipotetici incontri 5 secoli fa, fra il lotto anche con **Savoldo e Romanino**. Oggi possiamo rilevare la *sintonia nell'uso dei toni di luce e ombra, dei gesti, colori, temi, stili ispirati a visioni comuni*.

Del Coro della cattedrale di Bergamo, parleremo in un GN successivo

Sfogliamo le opere di **Lorenzo Lotto** presenti in questa esposizione: **Angelo annunciante**, stupefacente nei dettagli realistici: gestualità rafforzata dall'ombra proiettata sul pavimento, espressione titubante della *Madonna annunciata*, provengono dalla Pinacoteca Comunale, di Jesi e si rapportano all'espressività umanizzata de **i Profeti; il Mosè e il rovetto ardente**, e nella **Cena in Emmaus** di Alessandro Bonvicino detto **il Moretto**.

Nella successiva sala VI l'**Adorazione dei pastori**, del Lotto, e l'**Adorazione dei pastori** di **Savoldo**, intrecciano un dialogo pieno di contrappunti, il fatto sacro è espresso in una dimensione umana, la luce svolge un ruolo primario nello spazio, sulle figure e sugli oggetti.



Nella sala VII è collocata la **Natività** di Siena del Lotto, opera di piccole dimensioni, dedicata alla devozione privata offre una intensa atmosfera familiare come il **Riposo durante la fuga in Egitto** di **Savoldo**: significativi la luce, proveniente dal bambino e l'ambientazione notturna.

Nella sala VIII la sorpresa della grandi dimensioni: **Lorenzo Lotto**, ne **i santi Rocco, Cristoforo e Sebastiano**, proveniente dalla Basilica della Santa Casa Loreto, offre una composizione originalissima, un San Cristoforo gigante che comunica col piccolo sulle spalle, mentre gli altri santi sembrano figure marginali. Possiamo cogliere la corrispondenza scenografica

con pale altrettanto maestose: *Madonna con il*

Bambino e san Giovannino con i santi Benedetto, Paterio, Eufemia e Giustina (Pala di Sant'Eufemia), del Moretto, e Incoronazione della Vergine e san Domenico tra i santi Faustino, Paolo, Tommaso d'Aquino, Pietro Martire, Antonino, Vincenzo Ferrer, Pietro e Giovita (Pala di San Domenico) del Romanino.

La mostra **Lorenzo Lotto. Incontri immaginati** vuole sottolineare la centralità di questo tempio dell'arte bresciana ponendolo quale elemento di continuità tra il 2023 e il 2024... **Francesca Bazoli**, Presidente FBM

"Per l'allestimento ... è stata scelta una formula innovativa e originale che saprà coinvolgere e affascinare i visitatori..." **Laura Castelletti**, Sindaca di Brescia

Leggiamo dunque questa mostra ... costruita intorno alle relazioni tra Lorenzo Lotto e i pittori bresciani di realtà, **come l'incipit di un nuovo biennio Stefano Karadjov**, Direttore FBM

La mostra **Lorenzo Lotto. Incontri immaginati** ha il patrocinio della **Rete Museale delle Città Lottesche** e la Direttrice della Rete, **Romina Quarchioni** sostiene: "Una mostra, ... che ha il merito di avere messo in relazione capolavori lotteschi provenienti dalla Regione Marche con altri capolavori dell'artista... in primis con **Adorazione dei pastori** conservata alla Pinacoteca Tosio Martinengo di Brescia.... Alle relazioni tra le opere ci auguriamo possano seguire le relazioni tra le città..."

Conclude **Michele Coppola**, Executive Director Arte, Cultura e Beni Storici Intesa Sanpaolo "Intesa Sanpaolo rinnova, anche in questa occasione, la sinergia con Fondazione Brescia Musei Abbiamo costruito insieme due straordinari progetti espositivi che mettono in dialogo Pinacoteca Tosio Martinengo con Gallerie d'Italia: sosteniamo **Lotto a Brescia** e proponiamo **Moroni a Milano**.

Garda Uno ti guida alla raccolta differenziata con la nuova app Junker



Scaricala gratis su:



Renato Malagnini: meccanica e rame

Non servono sempre lunghe presentazioni per raccontare grandi passioni, lasceremo quindi spazio soprattutto alle immagini per presentare quella di Renato Malagnini meccanico, presente dal 1957 a Lonato del Garda con la sua officina su viale

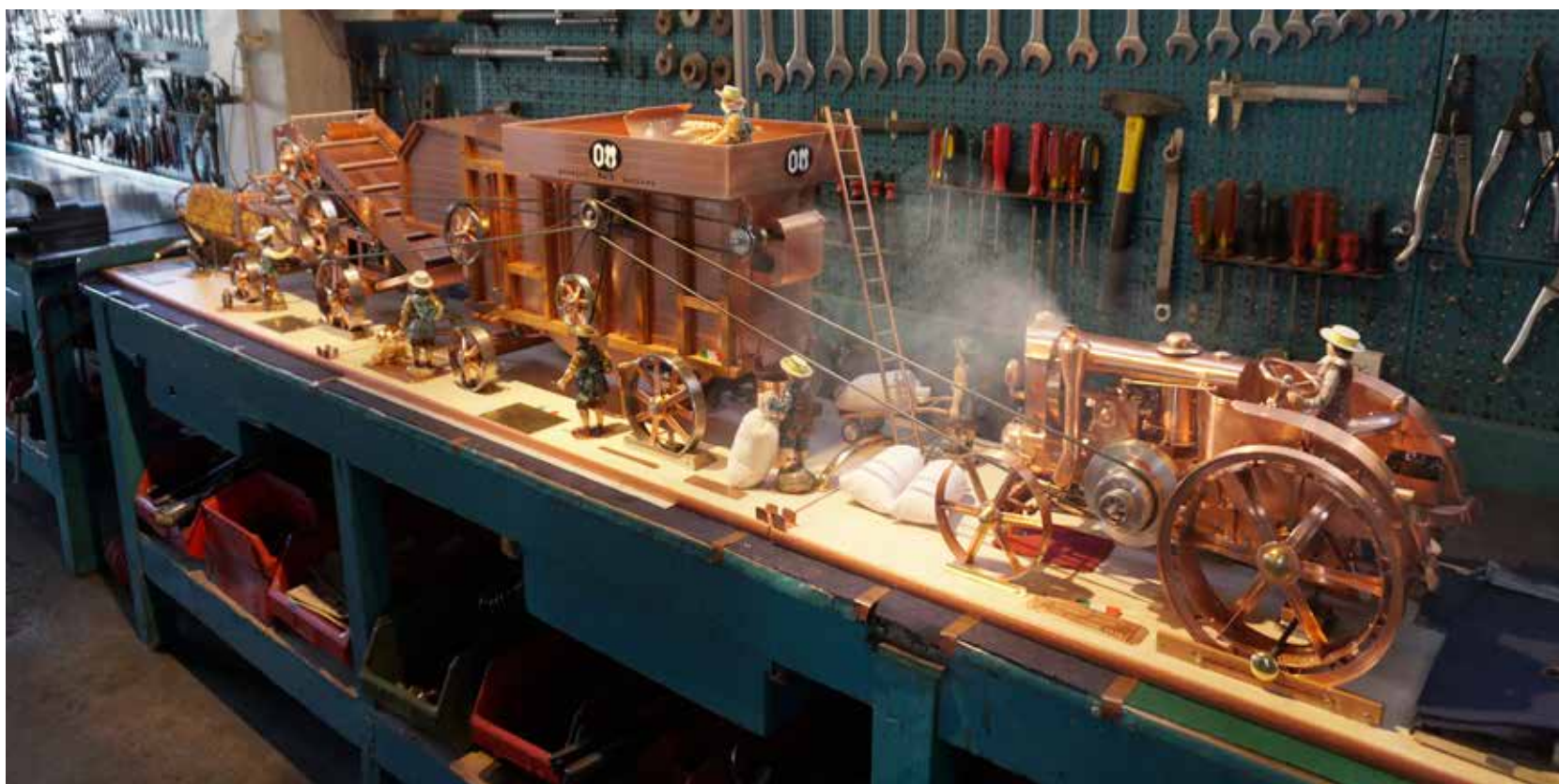
Roma. A 90 anni però, nonostante un invidiabile stato di forma, ha ceduto la gestione dell'attività, dedicandosi totalmente alla sua grande passione per le invenzioni e il modellismo.

Entrando oggi nella sua officina,

tuttora operativa, trovano spazio però anche le opere del suo ingegno: riproduzioni di aerei da bombardamento, il mulino ad acqua che macina veramente farina, la Torre civica di Lonato curata nei minimi particolari, il trattore Landini testa calda, un vigneto con impianto di

irrigazione, la torre di San Martino.

La maggior parte delle opere di Renato Malagnini sono realizzate in rame e sono funzionanti ed sempre esposte nella sua officina, per chi volesse vederle dal vivo.



GRANA PADANO.
LA VITA HA UN SAPORE
MERAVIGLIOSO.

Sorsi di *poesia* per unire il **Garda**

Carneàl

Quate bèle màscherine
ghè en dèle vedrine.
anche per strada
ghe nè na bracada.

L'è na festa en alegria
i sà dièrt che sò mia.

I car màscheracc
j-è apenà pasacc,
i gnari coi vistdi
i somea bamboli.

Coriàndoi e stèle
ga nè a mastèle
e dopo a la matina
ghe de daga na netadina.

FRANCO BONATTI

Le mà del tèmp

Se 'l sa mia quan che 'l ria
e gna 'l vède a tòm sò
ma me cate ciapada per mà
e par che 'l me porte luntà.
Entorciada de care,
fòja nel vènt, vo senza enzègn.

Ma le care j-è sbèrle, e lù isé curit
el tira sfasat. E mé senza fiàt
ghe so sèmp dré.

Stranfognada de bröt
straca fis a la fi
g'hó pö gna la forza de di
quan le sò mà
de bòt, le mòla le me:
"tèmp, perchè apéna fin ché?"

VELISE BONFANTE

Enveren

Àle de név
le carèsa
el chét polsà
de la tèra.

TAs le cAse
spirdlde ne la ghèba
e le sculta 'l tremAs
d'enganfida stagiù.

Da j-àlber bögnàcc
mà deèrte
a'n sul de lAt
le sgusUla'n zél
che móca zó 'l fiàt.

Us e crich contènc
de pastùsa istat
i turna a la mènt
embalsamàcc.

Nel curtilèt
de 'n gris enveciàt
pestèze de mat
per desfà föra
òn sòcol de giòs.

TERESA CELESTE

T.V.B.F.

La m'ia catat en fal, en dé me mader,
con en ciapèl de gès, cispat a scöla
a scrièr "Asino chi legge" sòi paracar
che spartia la strada da la seriöla,
e zo scöfiöcc senza remisiù
perché vulia di: "maleducasiù"

La va de moda en cö al post del gès
la bomboleta sprai con nom progrès,
e töcc a scrier en piena libertà
sorade o pes... sòi mür de la cità.

I benpensanti i dis che sa pöl mia
schincà le ale a la fantasia,
j-artisti veri... i g'ha de böta föra
le ispirasiù... al par de stüpidera...

Me, so a dizü de... psicologia...
chi sporca i mür, i capese mia,
a malapena, compatese adès
chèi poch che scrif: Ta vòe bé fèss...

RESI PESCATORI

Vita

En dé sie Vitorio
pó Vito so deentat
adès Vita so ciamat.
En òm, na fómna
na paröca bionda
en rosèt de föch
anèi, colane,
tach a spil, sotane,
problemì, pensér
en möcc de dispiazér.
So fat isé e sèrche
argü che me völ be.

Se te uliet mia, Signur,
perchè quan che l'òm
té té g'hét fat
de fanch te l'hé 'mpastat?
Ghérem de sömeàt?
Te duziet ciapà
l'aria, el sul
el tò spirit de Signur!
Sta mia vardam come so adès
ciapa sul el me traai
la soferènsa de ogni dé
ciàpem come so, ciàpem isé.

VELISE BONFANTE

Memorie

Memórie de pianüra
che m'amprégna l'anema,
crisida coi südür
de la me zènt.
Udùr de stagiù
müzüràde a pas.
Riviver de 'n mond
cönsömàt
da la grila del tèmp.

Sentùr de fe
che 'mbreàga l'aria,
òje de svoltolàs
sö pracc de bombàs.
Rozàde de fiür,
sinfonie de culùr

Mé e té

Mé e té
che góm pasat 'na vita
an chesta caza,
con dei nos.cc fiöi
andacc per la sò strada.
Mé e té
fra mür ampregnàcc
del nost sta 'nsèma
che g'ha 'ntresàt dò vite
nel be e nel mal
per quarant'agn
pasacc come 'n lampès
de temporal.

Adès ta ga set pö
e töt en de 'n momènt
ta ghét lasat òn vöt
che ma fa perder.
Epure gh'è restat
an de partöt
profumo de té,
le urme dei tò pass,
l'eco de 'na us
che abelazine
la ma ciama 'ndre.

Ta serche amó
e ta ritroe
come ta föset ché:
Ma forse l'è temp pers
perchè
dopo na vita 'ntrega
ta set dènter de mé.

ANGELO FACCHI

Na baita bandunada

Entramès ai mür
de na baita al bandù
staladés fra le urtighe
e svèrgoi ram engropacc
se ösma l'udur del tèmp
dezolat, pulverus e gris
e àgher e ustinat.

Se 'ntraèt na ramada
de pensér strubiunacc
compagn de sgarbiöcc de spi
e fantasmì che nó se èt
de zènt smarida che scorlanda
engarbiada co' j-agn
e co' le talamóre
stungiù de 'nsòmi
e ciapèi de 'n mond
pasat e sbecolat.

E pietuza la ghèba come incèns
la 'ncartòcia 'l squalur del tèmp
e la quacia aga i sègn
lasacc dai quàder ensö i mür.

VELISE BONFANTE

robacc al ciel.
Ram de zenér
fiuricc de calabroza.
Ghèbe de sòn,
fòe 'ntersàde,
stagiù che s'andormènta;
udùr de tère arade.

Sanch de pianüra
scor an de i me fiöm;
aigua de surtia
che ma rezènta 'l cör.

ANGELO FACCHI

Santuari Mariani sul Garda bresciano: la Madonna del Benaco

Qualche tempo fa avevo deciso di avviare, per offrirla ai lettori di GN, una ricerca sui santuari mariani nella sponda bresciana del Garda. E avevo dedicato un mio pezzo al Santuario di Montecastello (edito nel febbraio del 2021).

Ora vorrei riprendere quella ricerca, che peraltro il compianto nostro direttore emerito Luigi del Pozzo mi aveva sollecitato a proseguire, e per questo mi sono recato in visita al Santuario della Madonna del Benaco in Toscolano.

Esso è ubicato nelle adiacenze della parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo di cui propongo una bella immagine.

Vi ho scoperto una nota, di cui non conosco l'autore, che la descrive molto bene e mi avvarrò di quanto in essa contenuto per proporlo all'attenzione dei miei benevoli 25 lettori.

Questo mio scritto vuole essere anche un invito rivolto a loro perché possano, appena possibile, recarsi in questo luogo e impetrare la protezione della Vergine sul nostro territorio e su questa nostra stagione tribolata.

Secondo la tradizione popolare gardesana la chiesa di Santa Maria del Benaco è tra le più antiche dell'intero lago, assieme a quelle di San Giacomo di Calli a Gargnano e San Zeno di Castelletto di Brenzone. Nonostante la sua prima attestazione risalgia al 1255 è presumibile ipotizzare un'origine più antica, considerando anche che Marin Sanuto nel 1483 la menziona come "chiesa antiqua". Di certo la chiesa di Santa Maria del Benaco, come la parrocchiale a poca distanza, sorse sul sito della villa romana dei Nonii Arrii. Al suo interno si conservava fin al 1580, data che ricorda la visita pastorale alla Comunità di Riviera del vescovo San Carlo Borromeo, un altare costituito da vari elementi di rimpiego di epoca romana. La struttura era costituita da quattro colonne che sorreggevano una statua di Giove Ammone. Carlo Borromeo nel 1580 ne ordinava la distruzione. L'idolo pagano venne distrutto e si conservarono le quattro colonne poste attualmente sul sagrato esterno. Studi recenti stabiliscono che le colonne costituivano un ciborio di origine quattrocentesca che sosteneva elementi di rimpiego romano come la statua dell'ariete. Proprio nella seconda metà del Quattrocento infatti la chiesa subì una generale ricostruzione, alla quale seguirono nei secoli seguenti altre trasformazioni che portarono l'edificio a divenire il piccolo scrigno artistico composto da elementi di epoca diversa che è ora.

I Nonii Arrii erano proprietari di una sontuosa villa (I-V secolo d. C.), della quale vediamo oggi i resti presso la cartiera di Toscolano, costituito come sito archeologico.

L'attuale santuario era allora in parte occupato da un tempio dedicato a Giove Ammone, l'unica testimonianza del quale è costituita, come detto, dalle quattro colonne situate in cima alla gradinata antistante l'edificio sacro. Nei secoli precedenti l'anno Mille, in seguito all'affermazione del Cristianesimo, si diffuse la devozione a Maria Santissima; successivamente fu edificata la chiesa, citata per la prima volta nel 1255. La facciata del tempio mariano, al centro della quale si apre un oculo, presenta una tipologia a capanna ed è sovrastata da uno spazio triangolare [timpano]. Sulla parte sinistra del tetto s'innalza un piccolo campanile a vela. Il portale centrale è tardo cinquecentesco, mentre i due ingressi laterali risalgono alla metà del Seicento. L'interno sorprende per la ricchezza della decorazione pittorica che orna le pareti della navata e la volta a lacunari: si tratta di un notevole esempio di arte rinascimentale, risalente, in base ad una iscrizione dipinta

sulla parete destra della navata, al 1464.

Questa interessante raffigurazione iconografica presenta santi, apostoli, profeti, una ricca trabeazione ornata di girali e oculi, nastri, festoni, stemmi e, unico riferimento alla vita di Maria, una delicata Annunciazione. Fino alla metà del secolo XVII, esistevano, vicino all'ingresso della chiesa, due cappelle laterali, delle quali rimangono oggi soltanto gli archi, perché esse furono distrutte all'epoca, della costruzione delle cappelle ai lati dell'abside, dedicate a sant'Antonio a sinistra e a san Gerolamo a destra. Nella seconda metà del secolo XVI venne costruita l'abside, dotata di pareti più alte di quelle attuali, ma non abbastanza estese in larghezza. Per questo motivo gli eventi più significativi della vita della Vergine vennero dipinti su due registri, cioè su due piani. Il motivo di questo intervento non era dovuto soltanto a una variazione di gusto, ma anche alla necessità di evidenziare l'importanza della Madre di Dio nella storia della Salvezza (Natività e Annunciazione a destra, Presentazione di Maria al Tempio e Assunzione in Cielo a sinistra), perché nella navata un solo affresco si riferiva alla Vergine. Ciò a dimostrazione di quanto fosse radicata la devozione alla Madonna. Nel Settecento l'abside fu ampliata e assunse una struttura semicircolare che comportò l'abbassamento del catino (soffitto semicircolare), mutilando la metà superiore delle opere pittoriche (Natività di Maria a destra e Assunzione in Cielo a sinistra). Il catino absidale fu ornato di due grandi affreschi raffiguranti, con motivi imponenti e fastosi, la Natività di Maria nel dipinto in primo piano e, dietro, a coronamento della vita della Madre di Dio, la sua Assunzione in Cielo. A centro dell'altare settecentesco, ricco di marmi e volute dai colori bianco, rosso e nero (o blu scuro), fu collocata la statua della Madonna con il Bambino, dolce ed espressiva, risalente probabilmente alla seconda metà del secolo XVI. Ai lati dell'altare furono dipinti, da sinistra a destra, un cedro, un cipresso, una palma e un roseto, immagini tratte dal libro del Siracide e interpretate come figura di Maria Santissima.

Tutte queste suggestive opere d'arte testimoniano della devozione verso la Madonna. E tuttora a Toscolano la Vergine Maria è onorata, ogni cinque anni, con una solenne celebrazione seguita da una processione della Madonna per le vie del paese per porre sotto il suo patrocinio la popolazione. La corale partecipazione a questa festa dice che ancora oggi gli abitanti di Toscolano dimostrano la loro venerazione verso la Madre di Dio. Ma La Madonna del Benaco, come peraltro la Vergine Incoronata di Montecastello, possono considerarsi patroni della Riviera del Garda.

Nel 1827 la signora Maria Avanzini Spagnoli lasciò in eredità al santuario una casa per il rifacimento del pavimento. Da questo lascito ebbero origine molte altre opere, finanziate da numerose offerte. Nel 1828 si provvide, purtroppo, a "scialbare", cioè a imbiancare la chiesa, portando gli affreschi quattrocenteschi e il rimanente di quelli tardo cinquecenteschi.

Nel 1829, prima della sostituzione del pavimento, furono tolte dalla chiesa e murate nel sagrato le antiche pietre tombali, delle quali rimangono oggi soltanto sei lapidi ormai illeggibili. Il pavimento della navata fu rifatto con piastrelle marmoree bianche e rosse, fra il 1828 e il 1829, mentre la zona di calpestio del presbiterio fu dotata nel 1829 di formelle romboidali bianche e nere consistenti in piccoli elementi simili a sassolini o alle minuscole tessere di un mosaico. Nello stesso periodo si smantellò il cimitero intorno al santuario, si costruì la gradinata di accesso all'edificio sacro, al di sopra della quale vennero trasferite le colonne del tempio romano che erano state collocate sul sagrato nel 1580, per ordine di san Carlo Borromeo. Verso la fine dell'Ottocento la volta della



UNITÀ PASTORALE SAN FRANCESCO D'ASSISI

FESTA DELLA MADONNA DEL BENACO

8 SETTEMBRE 2023

Triduo di Preparazione:

MARTEDÌ 5 SETTEMBRE
Ore 20.30, S. Rosario, in Parrocchia

MERCOLEDÌ 6 SETTEMBRE
Ore 20.30, S. Rosario, in Parrocchia

GIOVEDÌ 7 SETTEMBRE
Ore 20.30, S. Rosario, in Parrocchia

Festa della Madonna del Benaco:

VENERDÌ 8 SETTEMBRE
Ore 7.30, Santa Messa in Parrocchia
Ore 10.00, Santa Messa in Parrocchia con conferimento del ministero dell'accollito a Francesco Aurieremma. Presieduta dal Vicario Generale.
Ore 20.00, Santa Messa Solenne presieduta da don Alberto Marchetti. Segue processione. Al termine atto di affidamento.

Dall'alto: La Parrocchiale, Il Santuario mariano, L'interno del Santuario, Il programma dell'ultima celebrazione

navata, completamente bianca, fu decorata da motivi floreali e geometrici riferiti alle litanie. Queste sovrastrutture furono eliminate nel 1954, quando vennero ritrovati i lacunari quattrocenteschi e gli antichi affreschi parietali. Negli anni 1958-1959 fu eseguito l'intervento di restauro che ha riportato alla luce tutta la ricchezza iconografica del tempio mariano.

Seguendo quanto descritto dalla nota, ho potuto ammirare i particolari della Chiesa, veramente un piccolo scrigno artistico.

Per questo quel Santuario è meta di molti pellegrini.

Il bestemmiatore

Immagine d'epoca di Piazza Garibaldi focalizzata sul luogo dov'era la Pesa Pubblica (tratta da Archivio Storico Stefano Avanzi)

Nella prima metà del '900 a Desenzano, urbanisticamente ancora piccola, girava la seguente battuta sarcastica: *en Piàsa gira le palànche, en Co'laterà vùla le bestèmie*. La spiegazione più immediata è che nella Desenzano a lago avevano sede le due banche del tempo: il Credito Agrario Bresciano e la Cassa di Risparmio; mentre in Piazza Garibaldi, sul lato che guarda via Piatti, era collocata la Pesa Pubblica e i carrettieri vi guidavano i somarelli o i buoi dei loro veicoli di legno con imprecazioni e bestemmie. Il rapporto tra proprietario di azienda rurale e coltivatore diretto era ben diverso dall'attuale basato sull'affittanza. Allora prevalevano ancora la mezzadria o le abitudini legate ad essa; il contadino versava al padrone parte del raccolto, che doveva essere pesata e consegnata.



Nel Centro Storico di Desenzano ci sono edifici con corti interne, su cui si affacciano porticati, già deposito di prodotti agricoli. I buoi o i somarelli che trainavano i carretti erano buoni e pazienti fino all'imbocco di Piazza Garibaldi, poi sembravano diventati testardi. In realtà spettava al carrettiere guidarli sulla piattaforma della

Pesa e posizionarli bene, facendo far loro anche retromarcia. Capitava che il carrettiere fosse bevuto o balordo o nervoso, per questo veniva sgranato il rosario delle bestemmie. E poi c'era bestemmiatore e bestemmiatore. Per qualcuno la bestemmia era una semplice espressione gergale, faceva parte

del suo linguaggio e come qualsiasi altra imprecazione voleva essere solo un'incitazione all'animale. Ma vi era anche chi pensava a quello che diceva e con piena consapevolezza, forse esasperato da una catena di fastidi, esprimeva rabbia, disappunto, insofferenza contro chi, come gli era stato

detto, disponeva di tutto su tutto. Per fortuna nessuno poteva dire quale dei due atteggiamenti prevalesse in questo o quel bestemmiatore. Desiderio Fondrieschi diceva che in fondo erano tutti buoni. Qui si aggiunge che erano sfiniti dal gran tribolare e segnati da pesi incomprensibili.



Mercantico di Donato (Bs)

Antiquariato Modernariato
Collezionismo

18 Febbraio

Centro Storico



CAIOLA outdoor

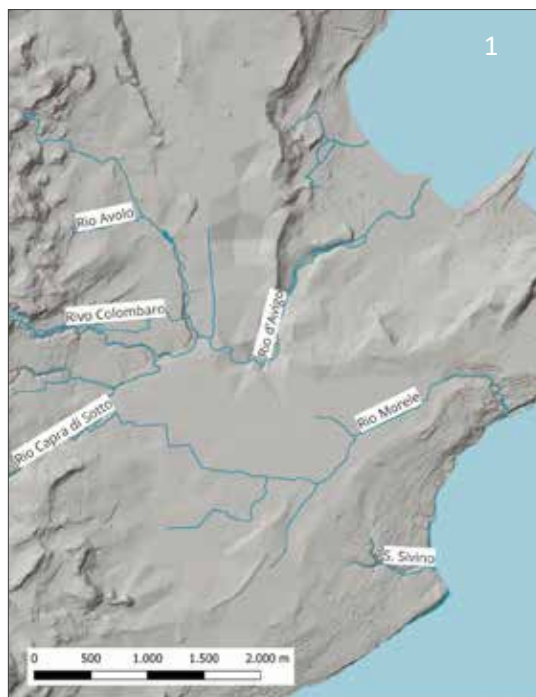


Realizzazione ed installazione
tende da sole
Chiusure invernali
per porticati




Castiglione delle Stiviere
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
infocaiola@gmail.com
www.caiolaoutdoor.com

Manerba nel passato: il mulino di San Sivino



La disponibilità di acqua è sempre stata determinante per lo sviluppo di un insediamento. Nell'economia tradizionale, fino all'invenzione del motore a vapore e poi a scoppio, l'acqua forniva l'energia necessaria per far girare le ruote dei mulini, dei frantoi e dei magli. Oltre che per gli impianti, essa era importante per l'irrigazione di prati e di orti.

Manerba disponeva di ben quattro bacini idrografici. Tre sono ancora attivi, sebbene non più utilizzati: quello della Pieve, alimentato da alcune sorgenti ai piedi della collina di Campagnola; il rio Avigo che sfocia poco più a ovest e il rio Morele che sfocia a Dusanò.

Il quarto rio, detto di San Sivino, doveva avere una discreta portata, dal momento che ha scavato una profonda forra, che si sviluppa per circa mille metri, larga fino ad una cinquantina e con profondità massima di una dozzina. Esso è venuto meno a seguito della riduzione a coltura della palude al confine con Moniga che ne ha dirottato l'acqua nel rio Morele. (fig. 1: i quattro bacini idrografici di Manerba)

Su questo evento nel tempo è fiorita una leggenda, riportata con dovizia di particolari da Francesco Stampais nei suoi *"Appunti storici su Manerba e in parte sulla Valtenesi"* del 1930. Essa ci parla di un mugnaio di nome Marco capitato in questi luoghi dalla valle del Chiese intorno al 1200. Questi, *"vista una magnifica polla d'acqua che dalla collina serpeggiava al lago, pensò di trarne profitto. Comperò il terreno e vi costruì un mulino. Il lavoro non mancò e gli affari prosperarono. Serviva più della metà della popolazione di Moniga"* (cfr. Stampais, cit.).

Dopo due anni, l'acqua iniziò a mancare e il mugnaio, disperato, rivolse le sue preghiere a San Sivino, cui era dedicata una piccola chiesa nelle vicinanze. Dal momento, però, che il santo non rispondeva alle sue invocazioni, Marco decise di stipulare un patto con un sedicente frate incontrato sulla porta del tempio. Egli era in realtà il diavolo, che lo convinse a promettergli il proprio corpo dopo la morte in cambio di acqua in abbondanza. Testimonianza dell'evento sono, secondo la leggenda, alcuni segni indelebili apparsi su una pietra: le impronte di un piede del diavolo e di una mano del mugnaio, il cui corpo, al momento della firma del patto con il diavolo, era divenuto incandescente.

Grazie a quel patto sciagurato, il canale che portava l'acqua si riempì di nuovo e la ruota tornò girare velocissima. Ma al momento della morte di Marco,



l'acqua del canale *"grado grado cominciò a diminuire"*, fino a che *"in poco tempo si asciugò e un incendio misterioso distrusse il mulino"*.

Nella leggenda confluiscono alcuni dati e informazioni che risultano veritieri.

L'analisi stratigrafica, ad esempio, ha confermato la preesistenza della chiesa di S. Sivino rispetto al mulino, costruito dal mugnaio Marco attorno al 1200 (fig. 2: chiesa di S. Sivino, facciata).

Va detto che l'intitolazione originaria del piccolo edificio di culto, ubicato su un dosso al confine tra Manerba e Moniga, si riferiva a San Savino, vescovo di Piacenza morto nel 420 e ricordato in un'iscrizione sulla predella di un altare all'interno dell'antica Pieve, unitamente ai santi Sebastiano, Rocco, Siro e alla Vergine Maria. Non sappiamo quando sia stata adottata la denominazione attuale.

In ogni caso, sul lato sud della chiesa è tuttora visibile la pietra rossa di Verona, già utilizzata in passato come stipite di un portale, su cui sono scolpiti il disegno di un piede e di una mano dal polso assai sottile. Secondo la leggenda, si tratterebbe delle impronte della mano del mugnaio e del piede del diavolo a suggello del loro patto.

Tra di essi, al centro, una croce di Lorena all'interno di un cerchio, fatta incidere – sempre secondo la leggenda – dal sacerdote che aveva assolto Marco in punto di morte, *"per significare od augurare il perdono di Dio"* (fig. 3: portale riposizionato, con stipiti parallelepipedi in pietra rossa di Verona. Su quello di destra sono visibili le impronte del piede, della mano e, al centro, la croce di Lorena).

Più verosimilmente, si tratta di segni apotropaici (per allontanare un'influenza maligna) o di segni incisi per una grazia ricevuta.

Il temporaneo venir meno della sorgente che forniva l'acqua, inoltre, è del tutto compatibile con le imponenti opere di riduzione a coltura in corso intorno al 1200.

L'antico mulino si trovava probabilmente a valle del ponte che superava il rio e consentiva di raggiungere la chiesa. Di esso, però, non rimane alcuna traccia.

(Fonti: *Le 7 Storie di Manerba – Quaderni dell'Archivio della Comunità di Manerba 1*, a cura di G.P. Brogiolo, 2022; *Infrastrutture Economia e Società a Manerba tra XV e XIX secolo – Quaderni dell'Archivio della Comunità di Manerba, 3*, a cura di G.P. Brogiolo con F. Verardi e di G. Pelizzari con I. Bendinoni, 2023; F. Stampais: *Appunti storici su Manerba ed in parte sulla Valtenesi*, 1930)

Riviviamo i grandi eventi del 2023



Non possiamo dimenticare gli ospiti del Sestino Beach in questa carrellata degli eventi del 2023, solo perchè magari sono degli habitue delle estati gardesane. Ecco allora insieme a Puccio Gallo, Luisa Corna, Gerry Calà, Katia Ricciarelli, Umberto Smaila e Fabio Testi.



FARMACIA COMUNALE Sant'Antonio Abate

Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 25017 Lonato del Garda (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 8:30 alle 19:30
Aperto tutti i giorni escluso i festivi

tel: 030 99 13 988-fax: 030 91 34 309

FARMACIA COMUNALE San Giovanni Battista

Presso il "Leone Shopping Center" Via Mantova 36, 25017 Lonato d/G (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 9:00 alle 22:00
Aperto tutti i giorni domenica e festivi compresi

tel: 030 91 56 907-fax: 030 91 56 907

DISPENSARIO COMUNALE Centenaro

Via Centenaro 32, 25017 Lonato del Garda (Bs)

Aperto dal lunedì al venerdì
dalle 8:30 alle 12:30

tel: 030 99 13 988-fax: 030 91 34 309



Su tutti i prodotti delle farmacie comunali e del dispensario.*

Oltre a tante altre promozioni settimanali e servizi dedicati al cittadino

Distributore Pharmashop h24 presso l'IperStation di Via Mantova adiacente il "Leone Shopping Center"

* Sono esclusi i prodotti non promozionabili per legge o soggetti a taglio prezzi

Lewisia

Con l'inizio di febbraio possiamo finalmente notare che le ore di luce aumentano, così come la voglia di portare un po' di colore ai nostri balconi e terrazzi. Per questo mese voglio parlarvi della lewisia, una piccola pianta succulenta e perenne originaria dell'America settentrionale ed appartenente alla famiglia delle portulacaceae. Si tratta di una pianta erbacea sempreverde di modeste dimensioni che presenta delle foglie a forma lanceolata allungata di colore verde scuro con bordi ondulati e disposte a rosetta. Richiede poche attenzioni e ha un alto valore estetico grazie alla lunga fioritura che dura da inizio primavera fino a fine estate. Le infiorescenze sono a forma di margherita con petali che variano dal bianco, giallo, rosa e perfino arancio.

La lewisia è una pianta da esterno e non ama vivere in casa, scegliamo un posto soleggiato ma fresco. Ama più il freddo del caldo e l'afa può indurre la pianta a interrompere la fioritura.

Diamogli poca acqua, solo quando il terriccio risulta asciutto al tatto e non lasciamo acqua nel sottovaso.

In natura, sulle montagne rocciose

cresce spontanea sui terreni rocciosi dove la pioggia dilava velocemente dopo aver impregnato il terreno. Per dagli nutrimento possiamo usare un concime per piante grasse o uno a lenta cessione.

Vi darà sicuramente grandi soddisfazioni e sono sicura che vi farete conquistare dai suoi colori. In inverno la pianta va in riposo vegetativo e tollera il freddo fino a -5°, se però le temperature scendono ulteriormente copritela con un telo di tessuto non tessuto.

CONSIGLIO GREEN

Febbraio ci porta anche San Valentino potete fare regali alternativi ai soliti mazzi di fiori recisi che per quanto di grande effetto durano poco.

Potete scegliere una pianta fiorita oppure fare una busta sorpresa con dentro dei bulbi tutti diversi ma che si possono mettere a dimora nello stesso periodo. Così chi riceve la pianta e quando cresceranno potrà scoprire a che specie appartengono e ogni anno si potranno ammirare nel vaso o in giardino. Ricordando il giorno di San Valentino, anche il nostro pianeta ha



bisogno di un gesto d'amore e regalare sicuramente. Buon San Valentino dalla Strega Verde.



**MIGLIORIAMO IL NOSTRO DOMANI.
INSIEME.**



78 PAESI NEL MONDO | 26 SITI PRODUTTIVI | 38 FILIALI NEL MONDO | 3023 DIPENDENTI | 5 DIVISIONI OPERATIVE

Fondato nel 1964, il Gruppo Camozzi è una multinazionale italiana leader nella produzione di componenti e sistemi ad alto contenuto tecnologico per l'automazione industriale con impiego nei settori manifatturiero, del life science, della robotica e della mecatronica. Produce inoltre macchine utensili speciali e offre soluzioni avanzate di manifattura additiva per l'industria aeronautica, spaziale e dell'energia. Opera in diversi altri settori industriali, dalle macchine tessili alla lavorazione delle materie prime, inclusi materiale composito, titanio e alluminio.

Azienda con una forte vocazione all'innovazione, che sviluppa e implementa soluzioni digitali IIoT, il Gruppo Camozzi pone la ricerca e lo sviluppo alla base della propria strategia aziendale, con l'obiettivo di contribuire alla definizione di smart factory, secondo avanzate logiche Industry 5.0 capaci di mettere al centro dei processi di produzione il valore della persona e della sostenibilità ambientale.



Maggiori informazioni?
Inquadra il QR code

Camozzi Group S.p.A.
Tel. +39 030 37921
info@camozzigroup.com
www.camozzigroup.com

BELLINI & MEDA SRL



LOC. PONTE CANTONE, 19-POZZOLENGO (BS)-TEL 030 918100

www.belliniemeda.it - info@belliniemeda.it

Salò: il giornalista Davide Demichelis ha raccontato i viaggi di sola andata trasmessi in Rai per 11 anni con "Radici"



In una fredda serata invernale (12 gennaio 2024) vedere la Sala dei Provveditori di Salò, presso il Palazzo comunale, con il "tutto esaurito" non può che rinfrancare l'animo: non c'era in ballo nessuna festa, nessuna premiazione. Si ascoltava un giornalista di forte spessore, Davide Demichelis, autorevole firma di diverse trasmissioni Rai, o di particolari servizi che hanno qualificato la terza rete televisiva come *Geo*, *Radici*, *Timbuctu*, *Kilimangiaro*; collaboratore de *La Stampa*, *Avvenire*, *National Geographic*, *Radio Svizzera*, *Al Jazeera*; vincitore di vari premi tra cui il Premio Flaiano 2017 (sezione TV-cultura). Tra il pubblico c'erano anche gli alunni di due classi della scuola media "D'Annunzio" di Salò, sollecitati dai loro insegnanti a partecipare a un simile evento. L'iniziativa, che da anni i coniugi Zanrè-Polettini propongono e organizzano in maniera davvero professionale, sotto l'egida degli assessorati all'Istruzione e ai Servizi sociali, insieme al Centro sociale "Due Pini", si è ormai guadagnata una solida credibilità per i temi che si sono andati proponendo e per gli illustri ospiti invitati a dare senso alle rispettive serate. Vale dunque la pena tenere d'occhio il programma recentemente varato per i prossimi mesi, che prevede quattro nuovi incontri sul tema del "Diario di viaggio", distribuiti tra febbraio e maggio 2024, dedicati a: Stati Uniti del sud (9 febbraio), Etiopia (8 marzo), India (12 aprile), Pamir (10 maggio), tutti presso il Centro sociale di via Montessori.

Per tornare alla serata di cui si diceva, non si può non rilevare come anche con la sola parola (il computer aveva fatto le bizze) si possa soddisfare, tenendolo inchiodato per due ore, un pubblico che cerca informazione di prima mano e vuole ascoltare storie vere. Quella sera si presentava il primo libro di Davide Demichelis, scritto durante la pandemia (finora, infatti, si era servito solo di immagini, video e foto): un libro che si legge d'un fiato, **"Viaggi di sola andata,**



con qualche ritorno" (T/S edizioni, € 16,00), che va dritto al tema tanto attuale delle persone che migrano dai paesi d'origine, sopportando mille fatiche fino a rischiare di morire, fuggono dalle guerre, dalla fame, e desiderano farsi una vita migliore.

Tra le centinaia di storie da lui conosciute, Demichelis ne ha selezionate otto, rappresentative di un ventaglio di situazioni che hanno dell'incredibile, che ci svelano le complessità e le contraddizioni di un mondo divaricato: quello da cui si parte (o si fugge), e quello in cui si arriva (o si spera di arrivare, se non si muore prima). Ciascun continente del globo ha le sue paure ed anche le sue vie di fuga, con il rischio che, lungo il percorso, si facciano spesso brutti incontri. Sono vie della vita e della morte. Il lato davvero accattivante del libro sta nel proporre storie che segnano una svolta nella vita delle persone. Chi riesce a raggiungere il luogo che pareva solo un miraggio, poi rinasce, scopre una cultura nuova, assapora la libertà, raggiunge uno status che lo gratifica. Di conseguenza i rapporti con la terra d'origine si fanno più maturi, si caricano di particolari emozioni. Quasi per ironia, le storie che parlano delle radici altrui inducono il lettore a ripensare alle proprie origini, alle proprie esperienze infantili, alla storia della propria nazione, agli emigranti che si sono fatti un'altra vita all'estero, in America, nel nord Europa, nel nord Italia.

Quello che a prima vista sembra un libro di viaggio, in realtà si presenta



Leggere e viaggiare
Travel writers & storytellers

Davide Demichelis

VIAGGI DI
SOLA ANDATA

(e qualche ritorno)



sempre più come un racconto di storie di vita. La nostra vita è un viaggio, pieno di complicazioni, di incontri, di speranze, di fughe e di ritorni. Quella sera

nella Sala dei Provveditori, tutti insieme, con Demichelis, abbiamo compiuto il nostro piccolo-grande viaggio della vita, scoprendo di non essere soli.

PAGANI
THE PRINTING PEOPLE

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it

www.tip-pagani.it

tipografia
litografia
prestampa
confezione

Come è arrivato il Black Bass nel Lago di Garda?



Il Black Bass, ovvero il *Micropterus salmoides*, Persico Trota in italiano, chiamato anche branzino o boccalone... è un pesce oggi presente nel Lago di Garda.

Ma non è sempre stato così. Infatti, questo pesce a "stelle e strisce", è originario dei grandi laghi americani, arrivato in Europa tra fine '800 e inizio '900, in modo inversamente proporzionale ai flussi migratori che proprio allora partivano per l'America in cerca di fortuna.

Il "Largemouth" Black Bass arriva così in Italia per la stessa motivazione che spingeva le genti a migrare in America...ovvero per cercare in un certo qual modo un rimedio alla fame, con la speranza di risollevare l'industria ittica e le sorti dei pescatori, aggiungendo così disponibilità di una nuova specie nel panorama nazionale. In realtà non ebbe il successo sperato o almeno non soddisfò le aspettative per le quali fu importato, come invece fece il Coregone Lavarello per esempio.

Comunque il Black Bass arrivò in Italia nel 1898, immesso nel lago di Monate in provincia di Varese, proprio per i motivi sopra esposti. E' proprio in questo lago e nella zona dei laghi della Brianza che si tentò l'immissione per volgere, almeno queste erano le intenzioni, ad una pesca intensiva a fini commerciali, in quanto nelle sue zone d'origine infatti è capace di raggiungere anche diversi chili di peso.

La storia oggi ci dice che questo esperimento fallì.

Ma come giunse nel Lago di Garda?

Certamente partendo dal Lago di Monate, come esattamente è stato anche per il Persico Sole. Il Black Bass riuscì a muoversi attraverso i corsi d'acqua efferenti il lago, principalmente attraverso il torrente Acquanegra, verso altri specchi d'acqua come il Lago Maggiore cui afferisce, da lì raggiunse il Ticino, nel Fiume Po e poi Mincio, arrivando nei laghi di Mantova.

Tant'è che nel 1911 fu segnalato per la prima volta nel lago Superiore di Mantova, dove nel 1918 già se ne pescavano esemplari anche di 3kg.

Proprio dai laghi di Mantova giunse successivamente nel Garda, attraverso le grandi piene del Po e del Fiume Mincio del 1916 e 1917. Nel 1920 arrivò infine nel Lago di Garda, precisamente il 27 ottobre di quell'anno. Venne pescato con le reti per l'Alborella a nord-ovest di Garda, in 12 metri di profondità.

Era un esemplare maschio di 320gr e lungo 38cm, sconosciuto perlopiù ai pescatori, che una volta catturato nelle reti lo tennero vivo per farlo catalogare.

Ecco che le catture si fanno via via sempre più presenti nel Garda, dopo il primo del 1920, ne fu catturato un altro nel '23, poi due nel 1926...pescati nel golfo di Garda, a Lazise, Sirmione e lungo l'asta del Mincio.

Oggi, come tutte le specie non autoctone, potrebbe non avere vita facile, viste le recenti disposizioni della Carta Ittica nazionale, anche se, c'è da dire, il Black Bass non ha mai goduto di immissione volontarie o ripopolamenti, come per esempio il Lavarello o il Persico Reale, giusto per citare due specie gardesane.

La sua presenza, nonostante tutto, sembra pressochè costante e concentrata nel basso Garda, segno che è stato in grado certamente di acclimatarsi, adattandosi bene all'ambiente lacustre.

Depone le sue uova in una buca, "macia", che pulisce attentamente dal limo e fango, difendendo anche il nido e gli avannotti in modo aggressivo. Lo si nota in tarda primavera proprio perché, come per il Persico Sole, realizza spazi circolari di fondale pulito, che si notano molto bene ad occhio nudo. Nei registri di pesca gardesani non sono riusciti a capire se questo pesce sia mai entrato come specie di interesse commerciale. Solo dal 1939 sono annotate le catture genericamente indicate come Persico.

In quell'anno erano 8 i quintali di Persico pescato, ma potrebbe essere più che altro riferito al Persico Reale e non al Persico Trota - Black Bass. Comunque dal 1939 il pescato di Persico aumentò costantemente fino al 1969 con quasi 29 tonnellate di prelievo annuo, per poi calare fino ai minimi storici raggiunti tra il 1980 fino al 1985, riportandosi quasi ai livelli del 1939.



Anche il Black Bass rientrerà nello studio della biomassa gardesana, che siamo fiduciosi poter intraprendere quanto prima nell'ottica di una attenta gestione del patrimonio ittico. Anche lui ha probabilmente un ruolo nell'equilibrio dell'ittiofauna, anche in relazione a specie aliene invasive come il *Procambarus clarkii* (Gambero Rosso della Louisiana) per cui pare proprio essere un ottimo elemento di contenimento.

Inoltre è una specie che, seppur certamente alloctona, sappiamo già non entrare in competizione alimentare con un altro predatore gardesano, il Luccio, come dimostrato da ricerche

scientifiche (Alessio-1981). Tante però sono le cose ancora da approfondire in modo scientifico per il raggiungimento di una comprensione delle dinamiche tra habitat e ittiofauna nel Garda. La storia del Black Bass è comune ad altre storie di specie ittiche immesse volutamente dall'uomo per fini commerciali...come tali vanno valutate e studiate attraverso basi scientifiche, le uniche che possano aiutarci ad assicurare un futuro al nostro Lago. Fortunatamente penso proprio che sia stata ormai intrapresa la strada giusta attraverso il Tavolo di Lavoro Interregionale, che vede la presenza di tutti i portatori di interesse, coordinato dalla Comunità del Garda.

Enrico sugli eventi del 22 maggio 2021

Enrico condivide una toccante testimonianza delle sue esperienze presso la Fondazione Maria Mediatrix Dispensatrice di Grazia. Enrico racconta di un evento che ha profondamente influenzato la sua fede.

"Buongiorno, mi chiamo Enrico. Frequento questo luogo dal 2009. Ho molte testimonianze da condividere, ma oggi vorrei raccontarvi in particolare di un evento legato alla festa della Fondazione Maria Mediatrix Dispensatrice di Grazia. Durante una delle mie visite, prima della recita del rosario e della messa, ero seduto su una panchina vicino agli olivi. Il tempo non era dei migliori, sembrava che stessee per piovere e, essendo mezza stagione, eravamo vestiti abbastanza leggeri.

Mentre si celebrava la messa, ho notato tre bambini, che non conoscevo, esclamare entusiasti di vedere la Madonna. Seguendo il loro sguardo, ho notato che sembravano fissare la statua della Madonna. Uno dei bambini si è fermato immobile vicino a una panchina, mentre gli altri cercavano di convincere i loro genitori che vedevano davvero la Madonna. Ricordo di aver sentito uno di loro dire sottovoce: "Mamma, ma quella vera!".

Poco dopo, ho notato un fumo bianco che sembrava salire dalla collina. Inizialmente ho pensato che qualcuno stesse bruciando qualcosa, ma il fumo aveva un aspetto particolare, quasi pesante, e si muoveva in modo strano. Tre persone vicino al capitello della



Madonna sembravano non accorgersi del fumo, finché non sono state completamente avvolte da esso. Queste persone hanno poi spostato le loro sedie, ma sono rimaste al centro di quella nebbia.

Il tempo, già brutto, ha avuto un cambiamento inaspettato: la temperatura è salita improvvisamente. Ho notato una spaccatura tra le nuvole, da cui è partito un fascio di luce diretto

verso la statua della Madonna, illuminandola intensamente. Era così luminoso che ho potuto vedere chiaramente la struttura della cappella. Nonostante il vento forte in lontananza, nella zona in cui mi trovavo non c'era alcuna brezza.

Dopo la funzione, non avevo dato molta importanza a quanto visto, attribuendolo a semplici coincidenze. Tuttavia, in un'occasione successiva, parlando con Luigi e altre persone

durante un rosario, ho scoperto che anche altri avevano notato il fumo, che in realtà era più simile a una nebbia. Alcuni bambini avevano anche condiviso di aver visto quella nebbia. Questa esperienza mi ha profondamente colpito, soprattutto perché sentivo un forte desiderio di partecipare a quella funzione specifica. Sono grato di aver avuto l'opportunità di assistere a un evento così speciale e di poterlo condividere con voi."



Detrazioni Fiscali



GRONDPLAST F1 srl - Via Torquato Tasso 15 - Statale Brescia-Verona - Molinetto di Mazzano (BS)
Tel. 030 2620310- 030 2620838 - **Fax** 030 2620613 - **Email** info@grondplast.it - **www.grondplast.it**

Gli ori di Umberto Mastroianni al Vittoriale



Fino all'8 marzo al Vittoriale degli Italiani sarà possibile ammirare la mostra dedicata agli ori di Umberto Mastroianni curata da A. Dambruoso su progetto del Cigno GG Edizioni Roma e fortemente voluta dal presidente Giordano Bruno Guerri.

Di Umberto Mastroianni, affermato scultore del '900, vi abbiamo segnalato la genialità artistica, negli scorsi anni, 2021/22, quando sono state presentate sue opere nel parco del Vittoriale, accompagnate da poesie di D'annunzio e di Quasimodo, opere tutt'ora presenti.

L'artista, nel volume Ori e Poesie, del 1965, già associava al prezioso metallo di pasta tenera, duttile quasi come cera, la propria gestualità istintiva. In occasione della festa del Solstizio d'inverno, è stata offerta la possibilità di ammirare una trentina dei suoi gioielli:

anelli, bracciali, ciondoli, spille, placche, lamine, insieme ad altri oggetti preziosi, realizzati dall'autore tra gli anni '50 e '90, con la tecnica della fusione 'a cera persa' o 'a colata in oro', come se fosse bronzo o vetro.

Il percorso artistico e l'universo fantastico, la creatività di Mastroianni traspaiono in questi gioielli, aggressivi, suggestivi, ispirati a grafie antiche.

L'inaugurazione della mostra, è stata anche l'occasione per presentare il volume fotografico "Umberto Mastroianni. Scultore", edito dal Cigno GG Edizioni Roma per la collana Il Cigno nero, dedicato alle citate mostre, realizzate tra 2021 e 2022, presso il Parco Archeologico Naxos Taormina Isola Bella e al Vittoriale degli Italiani: fotografie di Jack Braglia e Luigi Nifosi.



Giovanni Rana
RANA

**Ancora una volta,
ancora più buoni.**



Una sfoglia così ruvida e porosa che trattiene meglio il sugo.

Sirmione un "Paradiso" per i suoi ospiti

La bellezza del paesaggio, la mitezza del clima, la serenità dell'ambiente, la solarità unita a un'aria di festa perenne, un'eccellente presenza enogastronomica, hanno fatto sì che Sirmione sia stata sempre, e lo sia ancora, privilegiata come luogo di cura e riposo da numerosi personaggi famosi.

Io credo che un 'quid' in più abbia favorito e favorisca la scelta della suggestiva, paradisiaca e romantica località gardesana. Certamente quell'atmosfera particolare, quel humus mediterraneo, quel sapore d'antico che si respira tra pietre millenarie, costituisce una magnifica simbiosi tra arte e natura. I colori del lago, il mastio scaligero, i tanti resti archeologici, le magnifiche chiese, la stessa conformazione peninsulare, fanno pensare a un mondo onirico. E, per invernare il sogno, ci appare il Paradiso. Da qui il titolo di questa rubrica, "O Paradiso" (Beau Paradis) è la romanza che canta il tenore nel quarto atto dell'opera "L'Africana" (L'Africaine) del compositore tedesco, naturalizzato francese, Giacomo Meyerbeer (1791-1864). E poi il paradiso è un'espressione usata da uno scrittore di fine ottocento che affermava:

"Non credevo del Paradiso, ma, venendo qui a Sirmione, ho cambiato idea". Se a tutto ciò si aggiunge che 'paradiso' è il termine più ricorrente tra gli scrittori di ogni tempo, la motivazione del titolo di questa rubrica è ben suffragata. Un esempio per tutti. Il padre della psicanalisi Sigmund Freud, ai primi del novecento visita il Garda e Sirmione. Alla moglie scrive (5 settembre 1900) "Gita in barca per l'intera giornata a Sirmione. Abbiamo fatto bene a venire qui. È un Paradiso!"






 In collaborazione con
 La Strada dei Vini e Sapori Mantovani

GRAN CARNEVALE CASTIGLIONESE

Domenica 18 febbraio 2024

Piazza San Luigi

Ore 14.00

AI MIGLIORI CARRI VERRANNO ASSEGNATI I PREMI SPECIALI "GIACOMO e GUIDO STUANI"

Il Comune di Castiglione delle Stiviere informa che la manifestazione pubblica denominata "Gran Carnevale Castiglione" verrà fotografata e videoregistrata, le relative immagini verranno divulgate e pubblicate anche a mezzo web, ai fini della documentazione storica dell'evento e della sua promozione.

Info: Strada dei Vini e Sapori Mantovani tel. 0376-234420 cell. 3465037718 - email: carnevalecastiglione@mantovastrada.it
Settore Cultura e Tempo Libero - Via C. Battisti, 4 Castiglione delle Stiviere (MN) - 0376679305/276
cultura@comune.castiglione.mn.it - www.comune.castiglione.mn.it - www.valorecastiglione.it - Valore Castiglione

TRATTORIA

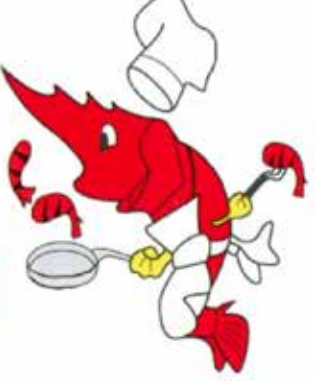
Dall'Abate

di Paolo Abate



Tutto il pesce che vuoi

direttamente dalla nostra pescheria



Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda
Tel. 030 9902466 - email p.abate@tin.it

Note intorno alla figura del podesta' di Lonato

Gli Statuti del 1412 danno grande rilievo alla Cittadella e non citano mai la sovrastante Rocca Viscontea, la quale ebbe un solo ruolo storico: quello di essere caposaldo del Recinto, incardinato con i forti di Pelagallo (oggi Pedegallo) e Mombello, incorporando la preesistente Cittadella, il borgo fortificato che fu il cuore della città.

Il capitolo 100 stabilisce, infatti, che per i delitti commessi entro il territorio della Cittadella, la pena è raddoppiata. Nel capitolo 283 elenca espressamente anche le fosse della stessa, dove è vietato l'accesso a chiunque.

La Cittadella ci appare chiaramente come il cuore del borgo di Lonato, attestato dalla Bolla Papale che porta la data del 10 ottobre 1184 con la quale vengono confermate le proprietà dell'antica Pieve di S. Zeno, dove viene citato il sobborgo di Lonato (*territorio suburbij Leunadi*). Il sobborgo per definizione accettata da tutti non è che quella parte di abitato posto fuori o in prossimità del perimetro del borgo principale, in questo caso delimitato da mura e fossati.

Altro borgo, con antico castello, distrutto e raso al suolo nel 1339, vi era intorno all'antica Pieve e beni annessi.

Purtroppo il buon canonico Andrea Parolini, scrivendo nella seconda metà del 1600 la succinta informazione del stato della terra di Lonato, avanti e dopo le sue rovine, considerata per



secoli la **prima storia di Lonato**, Egli afferma testualmente che i Visconti *fabbrica[rono] adunque la Terra, Cittadella e Rocca*.

Questa testimonianza diventò col tempo una verità storica mai smentita e portò alla falsa persuasione, da tutti accettata, che **la Cittadella** era stata costruita contemporaneamente alla Rocca.

Tuttavia egli ci fornisce una chiara descrizione della Cittadella, quale antico borgo fortificato ed antecedente alla Rocca Viscontea, che ancora oggi, dopo tanti secoli, è identica: *"In sito più*

eminente fu edificata la Cittadella con le sue contradelle, e strade, cingendola di mura, fosse e baloardi, facendogli due porte, una, che guarda verso la strada, che porta alla piazza, la qual è di quadrato quasi perfetto, ecc. L'altra porta poi è stata fatta per soccorso, detta la Milanese, hora otturata."

Ciò è in netto contrasto con quanto è storicamente provato dal testo autentico della Bolla Papale 10 ottobre 1184, sopra citata.

Questo borgo cintato non poteva essere che **la Cittadella**, uscito sempre indenne dalle precedenti e frequenti



distruzioni e che pertanto esisteva già nel XII secolo.

Nel febbraio del 1339, quando l'altro borgo con castello esistente intorno all'antica Pieve di S. Zeno, dopo la tremenda strage della popolazione e l'atterramento completo di tutto l'abitato da parte di soldati di ventura al comando di Lodrisio Visconti, i superstiti, così come i pochi frati di Maguzzano, trovarono asilo presso quel **sobborgo** di Lonato. Anche la Parrocchia, abbandonata l'antica Pieve, trasferì in terreni di sua antica proprietà situati nel detto **sobborgo** il Fonte Battesimale dedicato a S. Giovanni Battista e il cimitero.

33ª Puntata

Per i sentieri del Passato a cura di AD

Il Comune di Desenzano nel Medioevo

Nel 1303 il Comune di Desenzano volle nuove copie dell'atto di investitura vassallatica e inviò a Verona Rinaldino, figlio di Bonaventura Rubini, *notarius* di Desenzano con autorizzazione imperiale, insieme a Contrino pure *notarius*. Contrino con le dovute autorizzazioni fece quanto richiesto senza modificazioni.

Il piccolo Comune di Desenzano riuscì a fare, con non piccola spesa, copia dell'investitura vescovile con attestazione del giuramento vassallatico sia nel 1221 sia nel 1303. Ciò dà a intendere che ritenesse molto importante questo atto pubblico. Con esso acquisiva, infatti, dal vescovo di Verona *'loci et terriori'* ma soprattutto diritti. Gli toccò il castello, che era in cattivo stato, con *'ruinis et ruinariis'*; ebbe selve, prati, boschi, stagni, sorgenti, fossi che andarono a costituire parte delle terre comuni presenti ancora nel '700. Tornarono però di interesse prioritario i diritti di teloneo (imposte sul mercato), di pescagione, di imposte sui trasporti, i diritti di fissare misure e verificare misuratori, e quelli di carcerazione e scarcerazione. Il Comune di Desenzano rimase sempre legato a questi suoi diritti.

Quelli del 1300 erano anni pericolosi per i Comuni gardesani. Passata la paura delle truppe di Ezzelino da Romano (1194-1259), altri signori e altri eserciti minacciavano la tranquillità. Il vescovo Tebaldo



(1298-1331) s'era mostrato gentile con i notari di Desenzano Rinaldino e Contrino, ma dietro di lui c'era la famiglia Della Scala e da ovest i Bresciani non promettevano grande rispetto. Meglio per i Desenzanesi restare ancorati alle loro carte, base delle consuetudini della vita civile. Anche nelle trattative con Venezia (1426-1789) i Desenzanesi si rifacevano al documento del 1303.

Sulla base di quell'attestato ancora nei primi anni dell'800 venivano date in appalto per la pescagione le Rive di sopra, le Rive di Mezzo, le Rive di Sotto. Inoltre al martedì il Comune mandava due incaricati a controllare la validità di bilance e altri strumenti di misura, su cui ponevano il dazio. Tenevano le carceri sotto il volto di piazza Cappelletti, stavano attenti all'arrivo di carri e barconi. Un modo questo per tenersi ancorato alla propria terra.

Amore e Psiche

Iole, zia di Adriana, faceva la sarta in un piccolo appartamento di una strada di Brescia confluyente con via Solferino. Aiutò molto Adriana, quando da ragazzina era in orfanatrofio in questa città.

Vicino a Iole, abitava una coppia tranquilla e senza pretese. La signora, Teresa, era giovane e bella. Successe che, non si sa come e dove, il più grande pianista della città a diciannove anni la vedesse e se ne incapricciasse. L'innamoramento non durò a lungo, ma spesso lui andava a trovarla e ogni volta le portava un bel mazzo di fiori. Teresa, quando il pianista se n'era andato, prima che il marito rincasasse, suonava il campanello alla vicina e dava i fiori a Iole per non avere problemi con il consorte.

Un giorno l'ospite, oltre ai fiori le regalò una riproduzione numerata in biscuit (ing. porcellana), alta circa cm 20, della scultura di Canova "Amore e Psiche". Le raccontò brevemente la storia di come Amore andasse a trovare Psiche di notte, proibendole di fare luce e di guardarlo; una volta invece Psiche accese una lucerna e riconobbe Amore, che all'istante sparì.

Teresa si mostrò commossa dell'omaggio, ma come aveva sempre fatto, portò a Iole fiori e statuetta di porcellana. Iole disse che era bellissima. Al che Teresa esclamò: "Te la regalo!".

Fu così che Adriana vide da zia Iole la bella porcellana bianca, che poi, a suo tempo, ereditò.

Come fece con molte cose sue,



Adriana non la tenne e la regalò ad amici in occasione delle loro nozze.

Oggi la si può vedere su un bel caminetto di una villa a Montichiari.


Giarne

 dalla redazione di Gardanotizie.it
mensile del lago di Garda

 Reg. Trib. Brescia n° 57
dell'11/12/2008 -
R.O.C. n° 18101

Copia in distribuzione gratuita

 Da un'idea di: **Luigi Del Pozzo**

 Direttore: **Luca Del Pozzo**
Collaboratori: Sergio Bazerla, Velise Bonfante, Gualtiero Comini, Roberto Darra, Amalia Dusi, Pia Dusi, Ercolano Gandini, Giancarlo Ganzerla, Filippo Gavazzoni, Lino Lucchini, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Osvaldo Pippa.

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Esclusivista pubblicità:

LDP Videoproduzione & Editoria

Tel. 030 9919013

Redazione:

Via Maguzzano, 15

25017 Lonato del Garda-Bs

Tel. 030 9919013

giarne.gardanotizie@gmail.com

Giarne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, La Grande Mela di Sona.

www.gardanotizie.it

 primo ed unico videogiornale
on line del lago di Garda

 Rubrica televisiva di
interesse gardesano
disponibile sui principali
social network con eventi
live e reportage

facebook

www.facebook.com/gardanotizie/


 www.youtube.com/
gardanotizie




CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE

**ARREDAMENTO
E COMPONENTI STANDARD
E SU MISURA PER CUCINE
E ALBERGHI**

TECH-INOX SRL
di Bonomo Sergio e c. s.a.s.
via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)
tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670
info@tech-inox.it
www.tech-inox.it









iDEAL

dental medical center

MIRÒ CAMBIA NOME E DIVENTA IDEAL!

È giunto per noi il momento di scrivere una **nuova pagina**, di proseguire l'ambizioso progetto che Debora e Andrea hanno avviato nel 2012, diventando totalmente indipendenti e pronti a garantirvi **il meglio** (e di più) come abbiamo sempre fatto.

Ideal è la tua clinica dentale ideale.

Vuoi saperne di più? Leggi il nostro articolo!



SORRIDI TI ASPETTIAMO

**via C. Battisti 27,
Lonato del Garda (BS)**

da lunedì a giovedì
08:30 - 19:30
venerdì
08:30 - 17:30

T. +39 030 913 3512

@ info@idealdental.it

W idealdental.it

Direttore Sanitario
Dott. Andrea Malavasi

Mirò[®]
dental medical center